



Caos calmo

Siamo reduci da una delle più confuse, becere e tragiche campagne elettorali della storia italiana. Credo che in questa tornata anche le persone che più masticano di politica abbiano avuto seri problemi a decidere dove tracciare quella benedetta croce sulle schede elettorali, con un'offerta così variegata e disorganica di partiti vecchi e nuovi, di coalizioni vere o presunte, di programmi che dicono tutto e niente. Figuriamoci poi chi è meno "sgamato" e nella vita non dimostra grande interesse per le cose pubbliche! Ci si affida ai programmi televisivi, la confusione cresce ulteriormente e alla fine non si sa più chi votare: Bersani, Berlusconi, Grillo, Chiara di XFactor, Balotelli, Marta sui Tubi?

Oltre a questo gran marasma c'è poi l'attitudine tutta italiana di vivere la politica un po' come il tifo calcistico: l'importante non è che prevalga il migliore, ma che si vinca noi, o meglio, che perdano **gli altri!** Non importa con quali mezzi, anche rubando un rigore, o grazie all'infortunio del miglior attaccante dell'altra squadra, basta che perdano! Inoltre, si è sempre pronti a giustificare qualsiasi comportamento scorretto dei propri giocatori, e per nulla al mondo si cambierebbe squadra: la fede calcistica non si tocca! Nello stesso modo, molti continuano a votare i vecchi politici, corrotti e saltafosso che già hanno dato prova della loro incapacità e disonestà in passato, senza stare tanto a sottilizzare, l'importante è non dare soddisfazione a quegli altri.

Oppure via, un taglio netto e RIVOLUZIONE! Al grido di slogan come *"Tutti a casa!"* e con la spinta ideologica di affossare la casta (ormai diventata unica vera causa di qualsiasi problema, compresi il maltempo e i geloni), milioni di italiani, soprattutto i giovani, hanno appoggiato un movimento i cui esponenti non hanno nessuna intenzione di patteggiare con chicchessia.

Certo, in democrazia è lecito votare chiunque, ma i risultati, complice anche la nostra scellerata legge elettorale, sono sotto gli occhi di tutti: paese ingovernabile!

E in questo clima di ansia post-elettorale, in questo **caos calmo** che non fa presagire nulla di buono per la nostra nazione, a noi bornesi tocca pure cominciare a sudare freddo per le amministrative di fine maggio: chi gover-



nerà il nostro paesello per i prossimi cinque anni?

Al momento in cui scrivo ancora tutto tace: a parte alcune voci di corridoio che narrano di decisioni sofferte, ritorni dal passato e liste che si spaccano, non si hanno notizie certe di quanti e quali siano i candidati. Noi, che siamo attivi sul territorio da ormai quasi dieci anni, prima con la Pro loco e poi con la nostra associazione, viviamo questo momento con una certa preoccupazione, perché sappiamo bene che il successo e la

qualità delle nostre iniziative sono strettamente legati all'appoggio della giunta e alla collaborazione con l'amministrazione comunale. In questi anni abbiamo vissuto diverse esperienze: con tutti abbiamo cercato e trovato un dialogo relativamente costruttivo, e una cooperazione non priva di fatti concreti, ma anche di promesse non sempre mantenute.

Ora stiamo a vedere se nel nostro paese prevarranno la continuità piuttosto che il rinnovamento, i volti nuovi (se ce ne saranno) piuttosto che le vecchie facce.

La nota positiva, a mio parere, è che nelle realtà piccole come la nostra, a differenza del voto espresso alle elezioni politiche per il quale l'ideologia – se di essa si può parlare, di questi tempi – la fa da padrona, quando si tratta di votare alle amministrative ci si affida piuttosto alla conoscenza diretta dei candidati, indipendentemente dalla loro appartenenza politica, che sia dichiarata o meno.

C'è da augurarsi che i bornesi – me compreso, naturalmente – siano in grado di valutare con giudizio le persone che chiedono il loro voto, e non basandosi sul proprio – misero – tornaconto personale, o sulle solite parentele, bensì sulle qualità morali e l'impegno tangibile che i candidati hanno dimostrato nel passato nei riguardi di Borno e dei suoi abitanti, non solo nell'amministrazione pubblica, ma anche nelle altre forme di volontariato e nei piccoli gesti quotidiani che contraddistinguono le persone per bene.

Mai come ora, in questi tempi così difficili e in questo clima di profonda incertezza, abbiamo bisogno di gente capace, aperta al dialogo e disponibile, che metta dinanzi a tutto il bene comune e la qualità della vita dei suoi concittadini.

F. S.

la Gazza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile **Giuliana Mossoni**

Associazione Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente:	Fabio Scalvini
Segretaria:	Gemma Magnolini
Consiglieri:	Elena Rivadossi Franco Peci Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Betty Cominotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli
Betty Cominotti

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Marilena Baffelli
Franco Peci - Franco Rossini
Roberto Gargioni - Elena e Michela Martignoni
Nicola Stivala - Francesca Gheza
Francesco Inversini - Luca Ghitti
Giacomo Magnolini - Gian Paolo Scalvinoni
Dino Groppelli - Claudia Venturelli
Cesare Peci - Davide Rivadossi - Enrico Bassi
Pierantonio Chierolini - Gemma Magnolini

Sommario

Circolo News

Primavera infuocata pag. 3

Cose che succedono

A.A.A. cercasi... pag. 4
Il teatro dialettale a Borno pag. 5

Laur de Buren

Borno è un adolescente? pag. 7
Occhio non vede: Il bello, il brutto e il cattivo pag. 8
Pillole di normativa edilizia pag. 9

Special events

La Gazza che conta pag. 10

La valigia di Babele

Pirsighi pag. 13
Il gigante buono pag. 14
Il politico dell'Annunciata pag. 16
Una musica nel cassetto pag. 17

Scarpe grosse... cervello fino!

Nóter en dis iscè: Il tempo - modi di dire pag. 18
Il piacere di leggere: Giacomino andò a New York pag. 19
Spigolature bornesi: Paul Scheuermeier a Borno, parte II pag. 20

La Gazza dello sport

Lavori in corsa: Un sueño llamado Argentina! pag. 22
Stagione bianca, anzi bianchissima! pag. 25

Tutto il mondo è paesello

Te la dó mè l'Inghiltèra: Lezioni ed elezioni pag. 26

Largo ai giovani!

Boys and Boccia: Eliminare i derivati o i predicatori... pag. 27
Bornum: What a wonderful world pag. 28
L'insolita minestra: Uova di Pasqua pag. 30

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Cruciverburen pag. 31
Soluzioni pag. 31

Primavera infuocata

La Redazione

Il titolo non si riferisce certo alla meteorologia ma, come sottolinea l'editoriale di Fabio in prima pagina, al torrido clima delle prossime elezioni amministrative, tema che catalizzerà l'attenzione dei bornesi nei mesi a venire.

Ma vediamo cosa ci propone il nostro giornalino, partendo dalla sezione "Cose che succedono", nella quale Elena cerca di analizzare i recenti insuccessi in termini di **partecipazione** dei corsi organizzati dalla nostra associazione, mentre Marilena, collaboratrice della Pro Loco, ci racconta delle appena concluse serate di **teatro dialettale**.

In "Laur de Buren" Franco Peci (che per questo numero ha purtroppo trascurato il caro Batisti) affronta anch'egli il tema elettorale, mentre Franco Rossini ed Elena ci parlano dello scottante argomento dell'**edilizia selvaggia**, non in termini di quantità ma di qualità delle costruzioni. La primavera sarà "bollente" anche per noi della Gazza, a cui tocca organizzare le sempre più numerose **attività** della prossima stagione estiva. Ce ne dà alcune anticipazioni Roberto Gargioni col suo articolo nella sezione "Special events".

Una "valigia di Babele" pienissima in questo numero: dopo un delizioso **racconto dalle tinte noir** di Elena e Michela Martignoni, pubblichiamo uno scritto del nostro compianto concittadino **Agostino Re**, a cui segue un articolo su un affresco dell'Annunciata ed infine una pagina

di Francesca Gheza, che ci vuole trasmettere il suo amore per la **banda musicale**.

Nella sezione "Scarpe grosse... cervello fino" Luca e suo suocero ci richiamano alla memoria dei **modi di dire** sul tempo, Franco ci propone la recensione di un bel libro di **Sandro Simoncini** e Gian Paolo, in collaborazione con Luca, termina il suo approfondimento iniziato il numero scorso sulla visita di **Paul Scheuermeier**.

Dovremmo cambiare il nome alla rubrica "Lavori in corsa" in "Vacanze in corsa", nella quale Dino GropPELLI continua a suscitare la nostra invidia con i suoi interessanti reportage, questa volta dall'**Argentina**.

Claudia Venturelli (unica, vera giornalista che collabora assiduamente con la nostra testata) traccia invece un bilancio della quasi conclusa **stagione sciistica** bornese.

Le ultime pagine sono come sempre dedicate ai giovani: Davide Rivadossi analizza le questioni economiche relative ai **derivati**, Enrico Bassi ci parla della sua esperienza con l'**OpenSource** e Betty ci insegna una squisita ricetta con le **uova**, tipico alimento che ricorda la Pasqua.

Infine, dopo il consueto **cruciverburen**, nell'ultima pagina un brano tratto dalla canzone "La libertà" di Giorgio Gaber, di cui ricorre quest'anno il decennale della morte. Delle parole che secondo noi calzano a pennello con il momento che stiamo vivendo, dal quale forse potremo uscire solo **partecipando** attivamente alla vita politica e sociale della nostra comunità e del nostro paese.

Buona lettura e buona Pasqua!

Comunicato per tutti i soci

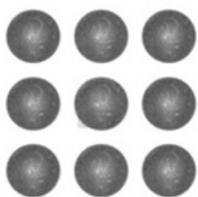
Anche quest'anno è giunta l'ora di rinnovare il **tesseramento**, che dà diritto ai prossimi quattro numeri del **giornalino** e aiuta a sostenere le **iniziative** del Circolo.

Per il rinnovo, se non l'avete già fatto, è possibile passare presso il negozio del nostro presidente o presso l'Immobiliare Borno. Invitiamo i nostri soci "lontani", che sono impossibilitati a raggiungere il paese, a visitare il nostro sito, www.lagazza.it, dove troveranno tutte le informazioni necessarie per il rinnovo "a distanza".

Ringraziando i nostri soci, il cui numero aumenta ogni anno, ricordiamo che il giorno **26 aprile alle 20,30** presso la sala congressi avrà luogo l'**assemblea annuale** della nostra associazione. Siete tutti invitati a partecipare, per avere informazioni sul bilancio e sulle attività della Gazza, ma anche per portare idee, critiche e suggerimenti.

Infine, ricordiamo che le pagine della Gazza sono sempre disponibili per gli Operatori Economici che volessero farsi **PUBBLICITA'**. Con un piccolo contributo è possibile avere la giusta visibilità, detraibile fiscalmente.





Prima di leggere l'articolo, provate a risolvere questo giochetto: riuscite ad unire i nove punti con solo quattro tratti, lineari e non curvi, senza sollevare MAI la penna dal foglio, avendo così quattro linee unite e sequenziali?

Dopo alcuni tentativi, ci siete riusciti? BRAVISSIMI, ora potete leggere l'articolo. Dopo alcuni tentativi, non avete ancora trovato la soluzione giusta? Leggete l'articolo e poi riprovateli!

A.A.A. cercasi... In tempi di crisi anche il direttivo della Gazza è alla ricerca di nuove "opportunità"?

Il termine non va inteso in senso stretto: non preoccupatevi, cari lettori, per fortuna, nonostante la difficilissima situazione economica che assedia l'Italia, nessuno di noi ha perso il lavoro, per ora. Con il termine "opportunità" intendiamo la capacità di "far girare le rotelle del cervello" ed avere l'idea giusta, da concretizzare poi in iniziative e proposte capaci di coinvolgere ed appassionare la gente.

"Oh my good" il direttivo della Gazza è forse in crisi di creatività?

In verità qualche ideuzza l'abbiamo anche avuta nei mesi scorsi, ma non ha riscosso grande successo: dei vari corsi proposti nel periodo autunno-invernale, nessuno ha raggiunto il numero minimo di iscritti per partire! Ed è stata pure una stagione tutto sommato mite, per cui non possiamo attribuire la colpa dell'insuccesso a questioni meteorologiche del tipo metri di neve, lastre chilometriche di ghiaccio e temperature così rigide da impedire alle persone di uscire di casa.

Potremmo ironicamente "nasconderci" dietro al famoso modo di dire per cui "non c'è l'uno senza il due e non c'è il due senza il tre...", ma prima che il quattro venga da sé forse è opportuno interrogarsi sul perché! Cosa è successo?

Partiamo dall'iniziativa "Non di solo pane, due serate di degustazione alla scoperta della birra": nessuno è interessato a saperne di più? Eppure l'idea è nata dalla considerazione che, nel fine settimana, sono in molti ad affollare i pub camuni per deliziarsene!

Comunque, bruciata la pro-

posta godereccia, passiamo a quella culturale con il corso di lettura espressiva "Oltre la parola". Qui forse abbiamo peccato nella modalità di promozione, non facendo capire chiaramente il principale obiettivo dell'iniziativa: imparare a interpretare ciò che leggiamo, soprattutto se si tratta di favole e racconti fantastici per i nostri bimbi. Di certo a loro piace molto che gli si legga una storia, magari prima di andare a dormire, e allora perché non imparare a raccontarla in modo più coinvolgente e appassionante?

Infine la proposta creativa del corso di disegno "L'alchimia dei segni": sono molti gli artisti dell'altopiano che, di certo, hanno solo da insegnare, ma nessun principiante che voglia imparare i rudimenti del bozzetto? Nell'era della computer-grafica, l'iniziativa sa di "troppo antiquato"? Eppure sono in molti, soprattutto tra i giovani del paese, ad avere uno spiccato talento artistico ed estro creativo, perché non coltivarlo anche attraverso la ri-scoperta del "tratto originale", quello che si esprime ancora su carta, con matite e gessetti?

Dopo tanti interrogativi è ora di fare sintesi:

- le proposte della Gazza, fatte negli ultimi mesi, non hanno saputo cogliere le reali passioni ed i veri interessi della gente, che quindi ha dato picche;
- in tempi di "vacche magre", non si può neppure escludere che il costo d'iscrizione, seppur di modesta entità, abbia inciso sulla scarsa adesione;
- siamo tutti, e sempre più, super-impegnati. Molto del nostro tempo è dedicato al lavoro e a risolvere i numerosi problemi quotidiani che lo caratterizzano; di rimando, lo spazio dedicato alla famiglia è purtroppo sempre meno, ma le cose da fare, da ge-

la Gazza  presenta il  Comune di Borno

Corso di DISEGNO in 8 serate

L'alchimia dei segni

ANNULLATO PER CARENZA DI ISCRITTI

Da **1 marzo** alle ore 20.30 presso la sala conferenze Ex Trieste Piazza Roma, **BORNO**

Costo d'iscrizione € 80,00 compreso il materiale necessario. Iscrizioni entro martedì 26 febbraio. Il corso avrà luogo al raggiungimento di 10 iscritti.

Per informazioni e iscrizione: Fabio 339 5332517

stire e le esigenze dei figli aumentano continuamente. In questo contesto chi ha più voglia, a fine giornata, quando ormai si è esauriti, di uscire nuovamente di casa per partecipare all'ennesima proposta!

Infine una quarta seppur strampalata ipotesi tormenta il direttivo: è possibile che negli ultimi decenni la popolazione bornese sia stata protagonista di una lenta, ma inesorabile, mutazione cromosomica che ha portato all'estinzione, quasi definitiva, del gene della partecipazione? Se così fosse bisogna supporre che, ad oggi, siano pochissimi gli individui che lo posseggono ancora e in forma recessiva! Le speranze che possa tornare a caratterizzare il DNA dei Bornesi sono quindi assai scarse. Ne consegue che "nessuno si interessa più a nulla" e, in tal caso, non solo le iniziative della Gazza dovrebbero risentire dello scarso seguito, ma anche quelle della Parrocchia o le vicende politiche ed economiche dell'altopiano. Di certo, noi del direttivo siamo troppo dentro la questione, troppo coinvolti per capire le reali motivazioni che sottendono all'insuccesso delle proposte fatte. Per capirci qualcosa di più, chiediamo quindi l'aiuto ed il parere di voi lettori, gente sveglia, arguta, che certamente saprà for-

nirci soluzioni alternative, innovative e geniali. Aspettiamo di sapere come la pensate tramite i nostri contatti (presidente@lagazza.it, o sulla nostra pagina facebook).

P. S.

Se ancora non siete riusciti a risolvere il gioco iniziale, eccovi un suggerimento: ogni vostro tentativo rappresenta un percorso diverso, una correzione rispetto al precedente. Tutti hanno però in comune il fatto di muoversi entro un campo di possibilità dai confini precisi.

Se di fronte ad una situazione problematica tentiamo, tentiamo e tentiamo ancora, ma senza successo, forse dovremmo interrogarci sulle premesse che utilizziamo per giungere alla possibile soluzione. Certo non è semplice infrangere i soliti schemi di ragionamento, rompere con le proprie "certezze"; la resistenza al cambiamento e l'insorgere di atteggiamenti di chiusura potrebbero rendere difficile il cambio di pensiero. Ma è davvero così insensato, proibito o irrazionale "uscire dal quadrato"?

Ora riprovateci e solo dopo altri, numerosi e infruttuosi tentativi guardate la soluzione a pag. 31.

Il teatro dialettale a Borno

Forte di una radicata tradizione verbale, ma anche letteraria, il dialetto in Italia è servito nel tempo da spunto per la realizzazione di molti lavori teatrali, entrati poi stabilmente nel repertorio di uno specifico genere chiamato "teatro dialettale".

Affinché i dialetti non scompaiano diventando "lingue morte", si è tentato e si tenta di studiare e recuperare appieno il significato storico ed il senso culturale della parlata locale, anche in chiave di un recupero delle radici e dell'identità propria di ogni paese.

E proprio a Borno si è voluto rispolverare questo patrimonio culturale, proponendo nel mese di febbraio quattro serate di spettacolo. L'iniziativa, organizzata dall'Assessorato al Turismo del Comune di Borno in collaborazione con la Pro Loco, ha visto sulla scena, allestita per l'occasione in sala congressi, quattro compagnie teatrali dialettali provenienti da diversi paesi della Valle Camonica.

Nonostante le temperature rigide e le strade ricoperte di neve, il pubblico è stato numeroso dimostrando di apprezzare questa iniziativa.

Il sipario si è chiuso... ma come la Gazza, che si è sempre impegnata in questa direzione, anche la Pro Loco continua a lavorare, per non lasciar morire la nostra cultura e le nostre tradizioni.

di Marilena Baffelli

L'Amministrazione Comunale
(Assessorato al Turismo)
in collaborazione con la PRO LOCO

Serate di Spettacolo

SABATO 2 FEBBRAIO
ore 20.30
La Filodrammatica Parrocchiale di Cividate Camuno
presenta la commedia dialettale "Le doi face de la luna"

SABATO 9 FEBBRAIO
ore 20.30
La Compagnia teatrale Focus di Ono S. Pietro
presenta la commedia dialettale "www.scampamorte.com"

SABATO 16 FEBBRAIO
ore 20.30
La Compagnia teatrale Semiseria di Mezzarro
presenta la commedia dialettale "Un bel di vedremo"

SABATO 23 FEBBRAIO
ore 20.30
La Compagnia teatrale gli "Aocacc" di Zone
presenta la commedia dialettale "A pensà mal se fa pecat"

Da oggi la quotazione RC Auto è veloce come un sms.

Allianz 

1

Manda un SMS al 393 800 3000 o vai su www.allianz.it

Digita la targa del tuo veicolo e la data di nascita dell'intestatario nel formato gg.mm.aaaa (es: AB123CD 01.01.1970), riceverai la tua quotazione Allianz in pochi secondi.

Quanto puoi risparmiare con Allianz? Ecco un esempio:

Allianz	Alleanza Toro	Ina Assitalia	Milano Maa
€ 1066	€ 1499	€ 1506	€ 1930

Fonte: Quattroruote
Libretto Rosso ed. novembre 2011
Provincia: Brescia
Profilo 4: Nessun sinistro

2

3

**Vieni in agenzia per partecipare al concorso.
Puoi vincere un iPad 2 a settimana.**

Ti aspettiamo

Ortensi Dessi e Fiorini assicurazioni sas
P.Zza Vittoria 1 - Breno(BS)
Tel. 0364 22453 - 320704 - Fax. 0364 0364 326490
E-mail: 012600@allianzloydadriatico.it
Orario: Lun-Ven 08.00-13.00 / 14.00-18.00

Il numero di cellulare sarà utilizzato da Allianz per un solo invio di sms relativo alla quotazione. Costo sms in base al proprio piano tariffario, senza spese aggiuntive. Il servizio è disponibile per autovetture ad uso privato. La quotazione comprende: RC Auto + Incendio, Furto e Assistenza.

La informiamo che i dati che ci fornirà (es. numero di targa, data di nascita, numero di telefono cellulare) verranno utilizzati esclusivamente per erogarle il servizio di quotazione veloce. La nostra risposta le verrà fornita allo stesso recapito e con lo stesso mezzo da lei utilizzato per inviarci la richiesta. Per l'esercizio dei diritti di cui all'art. 7 del Codice in materia di protezione dei dati personali può rivolgersi ad Allianz S.p.A., titolare del trattamento. Può consultare l'informativa privacy completa sul sito www.allianz.it.

Durata del concorso: 28 febbraio - 28 ottobre 2012. Valore totale montepremi: 17.424 euro, IVA inclusa. Eventuale estrazione finale entro il 30 novembre 2012. Dettaglio premi e regolamento completo su www.allianz.it

Oltre alle politiche quest'anno noi avremo anche le elezioni comunali che, aldilà dei candidati nuovi o vecchi, dovrebbero essere l'occasione per riflettere sulla realtà e sulle prospettive del nostro paese: negozi che chiudono, stagioni turistiche che si accorciano sempre più, gente che deve continuare ad allontanarsi dal territorio per lavorare, ecc. Confrontandomi con un paio di amici su chiacchiere, opinioni e tutto ciò che ruota attorno a questi temi, ho avuto l'impressione che poco sia cambiato rispetto a 20-25 anni fa quando, con una buona dose di ardori giovanili e incoscienza, mi ero lasciato coinvolgere nella vita amministrativa del nostro paese.

Ma forse, più che giovanili, nel periodo elettorale noi bornesi assumiamo atteggiamenti tipicamente adolescenziali. In molti ci mostriamo apatici e indifferenti affermando che, tanto, chiunque "vada su" alla fine pensa solo ai propri interessi. Alcuni, proprio come avviene fra gli adolescenti, per qualche settimana si danno da fare, formano gruppetti, quasi semi-clandestini all'inizio, che preparano le liste promettendo favori ad amici e parenti ovviamente della loro cerchia e, magari, si atteggiavano a vendicatori di torti subiti o appunto favoritismi mancati, secondo il nome con cui battezziamo le cose. Altri, con presunta furbizia, ufficialmente non si schierano, ma si interessano ai candidati per vedere se riescono a far render fabbricabile il proprio pezzetto di orticello.

Se l'unica speranza è quella di credere che, una volta superata l'attuale crisi economica generale, ripartano costruzioni, vendita di appartamenti e occasioni di facili guadagni come successe per qualcuno negli anni '70, non ci rifugiamo anche noi in mondi virtuali e irreali allo stesso modo degli adolescenti sempre ripiegati e concentrati su telefonini, social networks, Play Station, o rinchiusi nel loro piccolo bar, nel solito viale da percorrere ossessivamente avanti e indietro? Un'altra caratteristica attribuita agli adolescenti è quella di voler tutto, subito e senza far nessuna fatica, pretendendo che genitori e mondo adulto finanzino e accontentino i loro desideri e capricci. Alcuni anni fa, quando c'era il problema della ristrutturazione della Casa Albergo, mi è capitato di sentire una persona affermare che l'amministrazione comunale, invece di pensare solo al ricovero e al sociale, avrebbe fatto meglio ad investire impegno e risorse per favorire lo sviluppo economico del paese. A parte il fatto che in questi tempi di vacche magre la Casa Albergo sembra essere una delle poche realtà in grado di offrire qualche posto di lavoro, siamo proprio sicuri che compito principale di un ente comunale, anziché gestire servizi per il bene di tutti, sia incentivare il mero sviluppo economico o addirittura sostituirsi ad un'impreditoria che, proprio come gli adolescenti, a volte sembra pretendere solo un guadagno facile e immediato senza la fatica di investire e rischiare del suo? Chi ha gridato allo scandalo perché il Comune ha ridotto il suo impegno nella funivia non assomiglia almeno un po' a quei ragazzini che pestano i piedi e reclamano continuamente soldi da parte di mamma e papà?

Un'ulteriore pecca cucita addosso agli sfortunati ado-

lescenti e giovani (che alcuni anni fa da un Ministro furono definiti bamboccioni) è quella di non saper guardare più in là del proprio naso, di non aver voglia di progettare e costruire il proprio futuro, preferendo rimanere al rassicurante calduccio della casa paterna.

Quando furono realizzati gli impianti sciistici immagino che molti applaudirono giustamente alla notevole scommessa e occasione per lo sviluppo turistico di Borno. Ma se qualcuno si impegnasse ad indagare le tappe e le sinergie, come si usa dire oggi, che portarono in quegli anni alla progettazione e alla costruzione di questi impianti, oltre a ricavarne materiale per un articolo ben più interessante di questo e che "La Gazza" penso sarebbe ben felice di pubblicare, forse potrebbe risvegliare in noi alcune utili considerazioni. Innanzitutto sarebbe una testimonianza che senza idee, senza progetti, senza voglia di rischiare e investire, anche a lungo termine, non si può andare molto lontano e non ci si rialza dalle crisi. Nello stesso tempo, però, probabilmente ci ricorderebbe che anche i progetti più geniali e azzeccati, almeno su questa terra, hanno un inizio, un ciclo di vita e un'inesorabile fine, facendoci sorgere il dubbio, non so quanto amletico, se sia preferibile rimanere aggrappati ad un fantomatico rilancio di Borno, mantenendo in piedi una struttura con interventi che fanno un po' di accanimento terapeutico, o se possa essere più proficuo tentare di indirizzare idee, lavoro e risorse verso altri e nuovi progetti.

Come alcune adolescenti costantemente impegnate davanti allo specchio per rifarsi il look, nelle prossime settimane, magari, gli amministratori uscenti e quelli futuri ci stupiranno dipingendoci quello che hanno fatto o quello che faranno. Sicuramente anche la vita amministrativa di un piccolo paese alla fine si gioca sulla quantità di risorse economiche a sua disposizione e forse, nell'attuale e onnipresente mercantilismo, è più l'illusione, solo il pensare, che delle persone possano lavorare per il bene della comunità senza un immediato ritorno nel proprio portafoglio.

Elencati i vari stereotipi, tutte le indagini sociologiche sull'adolescenza si concludono più o meno affermando che comunque essa, per sua natura, è una fase di trasformazione, di crescita, di apertura al futuro. Ma se ci auguriamo che siano queste le prospettive anche per Borno, forse crescita e apertura possono iniziare solo continuando a porci alcune domande.

È vero che l'importante è creare ricchezza almeno per qualcuno e dopo tutto il resto viene per magia? Possiamo considerarci realmente intelligenti, furbi e sgamati solo quando, strofinando insieme pollice e indice, dichiariamo di aver capito come gira il mondo e che, quindi, tutto dev'essere misurato e giudicato con l'esclusivo metro del denaro e del rapido tornaconto?

Vocaboli quali bene comune, servizio, equità, solidarietà sono solo buoni sentimenti personali, retorica paternalistica, o in qualche modo devono far parte di quella tensione alla giustizia, senza la quale non può esistere nessuna promozione sociale, né tanto meno economica?



Il bello, il brutto e il cattivo

Che cos'è il bello? Nella moderna società, che si basa sulla libera iniziativa e tutela l'espressione in tutte le sue forme si potrebbe liquidare la questione dicendo che "è bello ciò che piace" e demandando al solo gusto personale la definizione di "senso estetico". Conseguenza di quest'approccio è però che, sempre più spesso, ci si trovi di fronte a veri e propri obbrobri che fanno riflettere sulla diversa percezione umana del "buon gusto": dal tizio con i sandali e le calze bianche, alle installazioni pseudo intellettuali (dito di Cattelan), a costruzioni avveniristiche che di futuribile non hanno niente, se non un colore improbabile che le fa distinguere come una zebra a quadretti.

La questione va quindi ulteriormente approfondita: si può parlare di "senso estetico comune"? "L'estetica" e il "buon gusto" appartengono solo al singolo, o possono accomunare anche un gruppo più esteso di persone? In questo caso, però, a chi compete la definizione e declinazione di ciò che è bello? Per quanto riguarda l'ambito architettonico e pa-



esaggistico, la tutela del "senso pubblico di bellezza" (soventemente violentato dal gusto personale) spetta alla politica, che purtroppo, ultimamente, di cose belle ne fa poche. Ne consegue l'emanazione di leggi volte a regolamentare le richieste del cittadino, armonizzandole al concetto di "bello e bene comune". Ciò vale sia nelle grandi città che nei piccoli paesi; eccetto Borno.

Basta infatti percorrere la centrale via Vittorio Veneto per rendersi conto di come alla classe politica, che ha governato il paesello negli ultimi decenni, non sia stato particolarmente a cuore il tema dell'armonia costruttiva, in grado di inserire i vari edifici nel contesto in cui si trovano senza quasi farli notare se non, appunto, per la loro bellezza. Le costruzioni originali, ancora presenti lungo la via, sono ormai pochissime e risultano letteralmente assediate da quelle ristrutturate, in modo più o meno accurato e discutibilmente coerente con le antiche strutture, o addirittura abbattute e ricostruite come nuove. Il miscuglio di stili, generi, materiali di realizzazione e volumetrie è incredibile e pone alcuni interrogativi:

- esiste uno specifico riferimento normativo a cui progettisti e preposti alla valutazione e approvazione dei disegni si riferiscono nello svolgimento del proprio incarico; o si demanda tale responsabilità al "gusto personale", "buon senso" ed "esigenze" del privato cittadino proprietario dell'immobile? (A tal proposito si legga la pagina a fianco).
- Esiste a Borno una visione d'insieme e superparte in grado di individuare un "comune indirizzo costruttivo", per lo meno del centro storico, in quanto biglietto di presentazione del nostro borgo?



Borno com'era... chi sa localizzare lo scorcio illustrato?

- Gli interventi di edilizia sin'ora realizzati in quest'area l'hanno esteticamente e funzionalmente migliorata? O stiamo lasciando ai nostri figli un paese più brutto di quello ereditato dai nostri padri?
 - Fino a che punto gli interessi del singolo possono incidere su un "bene comune", quale l'aspetto complessivo della zona pedonale?
- "Vivi e lascia vivere" risponderanno quanti ritengono un principio assoluto e assodato il "poter

fare quello che vogliono" di casa loro. Ma, in un paese che da decenni si promuove come ridente località turistica, non sarebbe più strategico valutare con maggior attenzione l'aspetto estetico complessivo del borgo, privilegiandone l'armonia, l'equilibrio e la piacevolezza? Qualità queste che sono un valore aggiunto per Borno, in grado di caratterizzarlo e di renderlo più gradevole sia per chi lo abita che per coloro che lo scelgono per le vacanze.

Pillole di normativa edilizia

a cura di Elena Rivadossi

Quali sono le normative a cui fare riferimento per costruire o ristrutturare casa? A chi spetta il compito di valutare i progetti, autorizzandoli o respingendoli? Ed infine, chi controlla che l'opera venga eseguita in conformità ai permessi rilasciati e senza abusi?

Sino al 31/12/2012, in assenza di approvazione del P.G.T. (Piano di Governo del Territorio), era ancora in vigore il vecchio P.R.G. (Piano Regolatore Generale). All'interno di questo documento ci si riferiva, in particolare, alle "Norme tecniche di attuazione" (NTA) ed al "Regolamento Edilizio".

Nelle NTA (Titolo II-PRESCRIZIONI PER IL TERRITORIO URBANIZZATO) interessante è l'incipit dell'articolo 15 in cui si dichiara che gli interventi edilizi in Zona A (quella del Centro storico) "debbono tendere alla migliore utilizzazione del patrimonio edilizio esistente, senza trascurare le esigenze di riqualificazione ambientale e di miglioramento estetico dell'edificato".

Pertanto si dovrebbero: "attuare le indispensabili opere di consolidamento strutturale e di adeguamento igienico, tecnologico e funzionale degli edifici; rispettarne o ripristinare - ove possibile - le caratteristiche formali e tipologiche originarie; salvaguardarne e valorizzarne le peculiarità storiche, artistiche e tipologiche." Si auspica ciò attraverso il perseguimento di una serie di obiettivi tra cui anche "l'attento controllo, sia preventivo che in corso d'opera, dei nuovi interventi edilizi e delle trasformazioni dei fabbricati esistenti" (attività in carico all'Ufficio Tecnico comunale).

Il Regolamento Edilizio disciplina concretamente tali interventi, regolamentando ad esempio l'uso dei materiali di finitura, tra cui: le murature a vista, per le quali è sempre ammessa la "pietra, possibilmente di origine locale", le coperture "considerate, a tutti gli effetti, elementi architettonici delle costruzioni" e per questo "su tutto il territorio sono prescritti manti di copertura di tipo tradizionale" (ad esempio coppi, tegole in cotto...), i serramenti, che nel centro storico dovrebbero essere realizzati in legno, il colore delle facciate che "deve preferibilmente riprendere quello originale" e "laddove non sia possibile individuare la cromia originale, deve essere ad azione neutralizzante che si apporti armonicamente con le tinte delle facciate degli edifici adiacenti e circostanti".

Se ne deduce che la mancanza di armonia ed equilibrio architettonico evidenziato nel centro storico, ed in particolar modo lungo la via Vittorio Veneto, non sia dovuta ad una carenza legislativa, ma derivi piuttosto dall'assenza di controlli da parte degli uffici preposti. E se il pubblico, anziché supervisionare, fa finta di non vedere, bisogna solo sperare nella cosiddetta "cittadinanza attiva" (spesso costituita dai proprietari confinanti con l'abusivo) che si trova costretta a segnalare le irregolarità, nella speranza di vederle poi accomodate.

Questo sino al 31/12/2012.

Oggi la situazione è un po' più complicata perché il P.R.G. non è più in vigore e, salvo smentite, Borno non si è ancora dotato del P.G.T., che lo doveva sostituire. In nostro Comune si trova quindi in una condizione di "vacanza urbanistica" in cui sono possibili solo interventi di "straordinaria manutenzione". Bloccato tutto il resto, tra cui, ad esempio il rilascio di nuove concessioni edilizie (sia per nuove costruzioni che per opere di ristrutturazione) e le procedure di recupero dei sottotetti.

Si trovano nella stessa situazione il 22% dei comuni bresciani e circa la metà di quelli camuni (di cui la maggior parte nella fase di avvio, come Borno, mentre 3 nella fase successiva, di adozione del P.G.T.). Naturalmente le Amministrazioni comunali che fin'ora "non hanno fatto i compiti" sperano nell'ennesima proroga dei termini di presentazione del documento, ma, per ora, la Regione Lombardia, presa dalle ultime vicende giudiziarie e dalle recenti elezioni, non si è ancora espressa in merito.

Comuni della Valle Canonica che non hanno terminato l'iter del P.G.T. (Fonte Regione Lombardia):

- in fase di avvio della procedura: Artogne, Berzo Demo, Berzo Inferiore, Borno, Braone, Ceto, Cevo, Cimbergo, Corteno Golgi, Lozio, Malonno, Monte Isola, Paspardo, Ponte di Legno, Temù, Vione;
- in fase di adozione: Ossimo, Paisco Loveno, Sonico.

Come ogni anno in questo periodo ho il piacere di introdurre alle attività che il Circolo Culturale "La Gazza" ha in programma per la prossima estate e che nelle intenzioni "a tavolino" vogliono essere all'altezza della grande stagione passata. Pensando al momento attuale in cui mi accingo a scrivere questo articolo è però significativo notare che l'incertezza a livello politico, sociale, economico, religioso ma non solo regna sovrana e che nulla è destinato ad essere più come prima in attesa di conoscere come sarà delineata la storia del nostro futuro prossimo venturo.

In questa situazione di caos conclamato, il nostro Circolo, nel suo apprezzato ruolo sull'Altopiano del Sole, rappresenta a suo modo un "rifugio" sicuro, un "San Fermo" o un "Laeng" dove piacevolmente soffermarsi, per ritrovare quella serenità e quella capacità di relazione e di ascolto che riteniamo indispensabili per trascorrere al meglio il proprio meritato riposo.

Ecco dunque che puntuale ed atteso come ogni anno, **sabato 30 marzo, vigilia di Pasqua**, "La Gazza" organizza per turisti e residenti l'incontro ufficiale di lancio delle manifestazioni estive 2013, consapevole di aver preparato un interessante e variegato programma.

Si comincia con la **presentazione dell'uscita del libro "Il mistero del bosco"**, a cura del Distretto Culturale di Valle Camonica, frutto dei racconti selezionati in occasione della 5ª edizione del "Concorso Letterario" nell'ambito del Progetto "La biblioteca diffusa".

In occasione della consegna dei libri agli autori selezionati, viene dichiarata al contempo ufficialmente aperta la **nuova edizione del 6° "Concorso Letterario 2013"** – Racconta una storia breve" che quest'anno ha per bellissimo titolo "Quello che conta", titolo che darà vita anche ad un meritevole progetto di cui vi racconteremo in maniera esaustiva sul prossimo numero.

Sicuramente la scelta è caduta su un tema importante, il cui obiettivo è quello di **far emergere racconti che sappiano guardare ai valori ed alle emozioni dell'animo umano in maniera aperta e sensibile, volgendo lo sguardo verso le cose che più contano per ognuno di noi** attraverso storie vere o inventate, tanto più in un



periodo particolarmente delicato come quello presente.

Visto l'argomento trattato, la **grande novità** che il nostro Circolo introduce in questa nuova edizione riguarda in modo particolare la **Categoria Ragazzi** (fino alla terza media) dove sarà possibile partecipare al Concorso **attraverso l'uso di SMS** fino ad un massimo di 5 messaggi consecutivi per un totale massimo di 800 caratteri (160 caratteri cadauno) da inviarsi al numero di telefono indicato sul modulo di iscrizione. Un'occasione per tutti i giovani, ragazze e ragazzi, che potranno utilizzare la loro tecnologia più conosciuta come cellulari, smartphone, iphone, tablet e web per creare un mini racconto sul tema o esprimere un proprio pensiero personale inerente al titolo del Concorso.

Degna poi di particolare menzione è **l'immagine simbolo di questa nuova edizione del Concorso Letterario 2013, realizzata dal grande Gigi Simeoni, in arte "Sime"**, che Borno ha avuto il piacere di conoscere la scorsa estate in qualità di ospite d'onore alla serata finale di premiazione e con una mostra personale

dedicata alla sua graphic novel "Stria". Grazie al personale ed elegante tratto, il "Sime" ha colto in pieno il significato trasmesso dal titolo del Concorso e sicuramente ha aggiunto un tocco di classe artistica a questa nuova edizione.

Visto il successo crescente ad ogni edizione, sempre più nutrita è inoltre la squadra di enti e partner che supportano l'organizzazione del "Concorso Letterario" tra i quali citiamo al momento il **Distretto Culturale di Valle Camonica, il Comune di Borno, il Sistema Bibliotecario di Valle Camonica, l'Ersaf e l'Associazione degli Operatori Economici Bornesi** e di sicuro altri se ne aggiungeranno in seguito.

Evidenziamo che fin da ora è possibile scaricare la domanda ufficiale di partecipazione dal sito de "La Gazza" (www.lagazza.it/bornoincontra/edizione_2013.html), da compilarsi anche per la Categoria "SMS Ragazzi", ricordando che la partecipazione al Concorso è assolutamente gratuita e che gli elaborati per la "Categoria Adulti" e per il "Premio Speciale della Giuria" possono essere inviati via e-mail a concorsoletterario@lagazza.it o consegnati a mano in duplice copia in un massimo di 120 righe scritte a mano in stampatello o con carattere Arial 12 su PC.

Per tutti, la **consegna** della domanda di partecipazione con relativa creazione letteraria (su SMS, su carta o via e-mail) deve pervenire entro e non oltre **venerdì 9 agosto 2013**.

Ed ogni Concorso Letterario di livello che si rispetti non può prescindere dai premi in palio, sempre particolarmente ambiti, suddivisi nelle seguenti tre sezioni:

Premio Categoria "Adulti": premio di 300,00 Euro + attestato di partecipazione

Premio "Speciale della Giuria": premio di 150,00 Euro + attestato di partecipazione

Premio "SMS Ragazzi" (fino alla terza media): Tablet + attestato di partecipazione

Ricordiamo a tutti che quest'anno la sempre attesa **serata finale di premiazione** del Concorso Letterario 2013 si svolgerà **venerdì 16 agosto presso l'Anfiteatro del Parco Rizzieri** alla presenza dei racconti vincitori, di importanti ospiti e della grande musica d'autore. Come per le ultime edizioni, i racconti selezionati dalla Giu-



ria incaricata verranno pubblicati in un nuovo libro a cura del "Distretto Culturale di Valle Camonica" dal titolo "Quello che conta" ed i testi vincitori saranno pubblicati su questo quadrimestrale cartaceo e sul sito de "La Gazza".

Accanto al "Concorso Letterario", da sempre l'altra grande protagonista dell'estate è la nuova edizione de "**Gli Aperitivi Letterari**", quest'anno giunta al quinto giro di ruota al susseguirsi settimanale di incontri con selezionati autori nel contesto degli amabili cortili del centro storico di Borno. Il programma è ancora secretato ma una ghiotta novità riguarda l'appuntamento di apertura in concomitanza con BORNOIR.

Infatti, per la terza stagione consecutiva, il Circolo Culturale La Gazza propone un programma particolarmente suggestivo per **sabato 20 luglio** quest'anno avente per titolo "**BORNOIR – L'anima oscura dello sport**" dedicato al tema del doping (ma non solo) e dei suoi risvolti tragici che coinvolge gli sportivi di tutte le età, professionisti ed amatori, con le loro famiglie. Così, dopo le streghe in Val Camonica e la letteratura del mistero, "BORNOIR" affronta questo tema "sensibile" con il contributo di due importanti protagonisti nei loro rispettivi settori di riferimento. Il primo è il **Prof. Alessandro Donati** che inaugura alle 18.00 la 5ª edizione degli Aperitivi Letterari. Tecnico della nazionale italiana di atletica dal 1977 al 1987, il Prof. Donati fu allontanato dopo aver denunciato il salto truffa di Giovanni Evangelisti ai Campionati Mondiali di Roma e da allora combatte senza remore il doping nello sport a tutto campo arrivando a pubblicare nel 1993 un dossier sull'uso di Epo nel ciclismo. Donati ha svolto un ruolo attivo anche nell'inchiesta sul doping nel calcio che portò alla scoperta delle irregolarità commesse dal laboratorio antidoping di Roma. Attualmente è consulente della Wada (l'agenzia mondiale dell'antidoping) e collabora con l'associazione "Libera" nell'attività antimafia.

Il secondo è l'**attore-regista Alessandro Castellucci** che la sera stessa alle ore 21.00 presenta presso l'Anfiteatro del Parco Rizzieri lo spettacolo "**Nel fango del dio pallone**" incentrato sulla vicenda scottante che ha come protagonista proprio un ex calciatore come **Carlo Petrini**,

recentemente scomparso, uomo forte e contraddittorio, uno famoso, uno che giocava nel Milan del 1968 ai tempi di Prati, di Trapattoni, di Rivera. Poi nella Roma, nel Bologna e nel Genoa. Uno che però hanno voluto cancellare dalla storia del calcio. Perché? In attività cominciò a sperimentare gli effetti di sostanze illegali dopanti. Una regola a quel tempo negli spogliatoi. Poi, negli anni Settanta fu mediatore e artefice di diverse partite truccate. E nel marzo del 1980, tra numerosi responsabili, Petrini fu uno dei pochi a pagare per tutti. Ma quello che più ancora spaventa il "dorado mondo del pallone" è l'eredità di Petrini: un uomo che, pagate sportivamente e penalmente le sue colpe, colpito umanamente negli affetti più cari e nella salute, non ha avuto più paura di dire fino alla fine quello che nel calcio "si è fatto ma non si deve dire". Affermazioni mai smentite dai diretti interessati. E da anni l'attore Alessandro Castellucci è il più autorevole ed unico testimone nel raccontare una storia sincera, coraggiosa, senza enfasi e moralismi, antesignana degli scandali che ancora oggi pervadono il mondo del calcio e dello sport in generale.

Altra importante novità che turisti e residenti apprezzeranno con sicuro piacere sotto la volta del cielo bornese presso l'arena estiva del Parco Rizzieri (dove anche per quest'anno, al momento, non è prevista alcuna tensostruttura a copertura..., ndr) prende il ben augurante titolo di "CINEMA AL PARCO" incentrata su due serate dedicate al mondo del cortometraggio d'autore. Il primo appuntamento, in programma **lunedì 5 agosto**, vede l'atteso ritorno di "TAGLIO CORTO", giunto alla 9ª edizione, dedicato come di consueto ai vincitori dell'ultimo Festival CORTOLOVERE, grazie al contributo di Adriano Frattini, Direttore artistico della manifestazione. Il secondo, **lunedì 12 agosto**, vede il lancio della prima edizione di "SCORTICATURE", rassegna internazionale del cortometraggio sociale. Appuntamenti da non perdere alla presenza di importanti ospiti, tra scrittori, sceneggiatori e registi, per godersi il meglio del cinema "breve".

E sempre tra le grandi novità dell'anno meritevoli di una segnalazione a parte evidenziamo "I CAFFÈ MUSICALI" che hanno il pregio di coniugare la grande musica classica dei più



L'attore-regista Alessandro Castellucci

importanti compositori con la storia internazionale, italiana e bornese del loro tempo. Il merito di questa imponente ricerca storico-musicale è da assegnare a **Domenico Tonoletti**, curatore dell'iniziativa, che propone in due serate, in programma **martedì 6 e martedì 13 agosto**, un selezionato percorso artistico interpretato da eccellenti musicisti e condotto con misura e garbo dal **Prof. Francesco Inversini**. Come testimonia il titolo dell'iniziativa, al pubblico partecipante ad entrambe le serate sarà offerto in musica un buon caffè presso una elegante location tutta da scoprire.

Da non dimenticare poi le altre importanti iniziative che lo scorso anno con il contributo di tanti amici dotati di grande passione e competenza hanno incontrato il favore di numerosissimi partecipanti di tutte le età, a partire dagli incontri ludici di "FAVOLE A MERENDA", alle passeggiate rigeneratrici di "RUN CLUB", alle mosse condivise nel gioco degli "SCACCHI", alle piacevoli "lezioni" di "NATURANDO". Ciascuno dei rispettivi organizzatori avrà poi modo su queste pagine di entrare nel merito delle proprie specifiche attività per la prossima estate.

E se lo spazio a mia disposizione è ormai terminato, è comunque tempo di guardare con una buona dose di ottimismo ai prossimi mesi: se "Quello che conta" sarà il tormentone della prossima estate bornese tanto vale giocare fin da ora con le parole... "La Gazza che conta", espressione dell'affetto e dell'amicizia che sempre ci riservate...

A suggello della 5ª edizione del Concorso Letterario dal titolo "Il mistero del bosco" Elena e Michela Martignoni, affermate scrittrici, regalano a tutti i lettori de "La Gazza" questo breve racconto ambientato a Borno e dintorni in perfetto stile noir. Ringraziando le "Terribili Sorelle", a tutti voi il piacere di farsi coinvolgere dalle oscure atmosfere naturalistico-culinarie targate "Bornoir".

La prima delle sette pugnalate l'ho ricevuta al centro della schiena. Mi sono piegato in avanti, urlando. Subito sono arrivate la seconda, la terza e la quarta alla base del collo e sulle braccia. Mi sono girato e così le altre tre le ho prese dritte nel petto.

Era tardo pomeriggio e nel bosco non c'era nessuno. Solo profumo di resina e ciclamini, e noccioli ai bordi del sentiero che esplodono di frutti ancora coperti dalla pellicola verde.

Quando ho smesso di urlare mi sono accorto che non perdo sangue, che non avevo ferite e che nemmeno la mia t-shirt era lacerata.

Mi ero sognato tutto.

No, non proprio tutto. Il dolore feroce non me l'ero sognato.

Coperto di sudore, nonostante la frescura del bosco, sono corso verso la mia bici. L'avevo lasciata vicino alla croce bianca di Salven, quando ero salito a piedi lungo il sentiero che si snoda di lato a una casetta prefabbricata che sta lì da anni.

Ho pedalato come un ossesso fino al paese cercando di non pensare. Tagliavo le curve in discesa, costeggiando i prati e le cascine dove capre e mucche pascolavano ignare di quello che mi era appena successo. Ho rallentato solo all'altezza dell'albergo Rusen. Lì turisti e gente del luogo passeggiavano, parlavano, ridevano. La normalità di un paese di villeggiatura a luglio.

Sono entrato in casa e ho chiamato mia moglie. Marta stava cucinando. Assurdo, ha detto Marta mettendomi nel piatto delle cappelle di porcini impanate, te lo sei immaginato. Mangia che si fredda.

Con questo per lei l'argomento era chiuso.

Ho cercato di dimenticare e il giorno dopo per esorcizzare la fifa me ne sono andato al laghetto di Lova da solo. A piedi. Marta è troppo pigra. Quella salita che non ti lascia tregua non fa per lei. Io ho fatto il mio record: meno di un'ora con una sosta di sei minuti davanti alla cappella in onore dei caduti che c'è prima di affrontare l'ultima tirata prima dello sterrato che porta a Lova.

Mentre stavo completando il giro del lago è successo di nuovo.

Un laccio alla gola, improvviso, sempre più stretto, più soffocante. Ho cercato di strapparmelo dal collo, ma il respiro si faceva sempre più corto e la vista si annebbiava... un istante prima di perdere i sensi ho sentito che il cappio si allentava. Mi sono accasciato a terra cercando il bandolo del respiro, scosso dai conati. Il cielo blu ruotava attorno a me e le punte delle montagne si toccavano intorno al lago verde scuro mentre asciugavo le lacrime che non ero riuscito a trattenere. Mi sono voltato per vedere se il mio assalitore stesse scappando, ma non c'era nessuno.

Due villeggianti, zainetto sulle spalle e scarponcini di camoscio, si sono avvicinati per darmi soccorso. Il peggolo era passato però e li ho allontanati tranquillizzandoli con una scusa.

Sono sceso da Lova lentamente, con le gambe molli e la testa vuota. L'ho raccontato a Marta perché le dico

sempre tutto, ma lei mi ha guardato perplessa, senza fiatare, rimestando il risotto con i funghi.

Me l'ha servito nel piatto, raccontandomi un paio di pettegolezzi sui nostri amici.

La notte non riuscivo a dormire. Non trovavo una risposta ragionevole a ciò che mi stava capitando. Forse ero esaurito, troppo lavoro, troppo stress. Il giorno dopo ero nell'affollato ambulatorio del paese in attesa del medico. Ma me sono andato prima del mio turno. Era tempo perso: avevo fatto un check-up il mese prima e la mia salute era ottima.

Allora ho inforcato la bici e mi sono diretto agli impianti di risalita del Monte Altissimo. Prima di arrivarci, girando a destra, quasi davanti al campeggio, c'è una bella passeggiata piana tra i boschi. Ho proseguito pedalando fino a che la boscaglia non mi ha attirato. Ho legato la bici e ho continuato a piedi all'ombra degli abeti, alti e dritti.

L'aria leggera mi ossigenava i polmoni mentre mi inerpicavo appoggiandomi a un ramo raccolto da terra che mi ripromisi di intagliare. Il rumore dei miei passi e i canti degli uccelli rompevano il silenzio. Salendo mi lasciavo alle spalle gruppi di gitanti e coppie in cerca di luoghi solitari.

Di colpo una fucilata. Una fucilata nel petto, un napalm che mangiava la mia carne. Sono caduto a faccia in giù, tra le radici affioranti, tagliandomi un sopracciglio, la bocca piena di aghi di pino. Ma il mio torace, a parte il dolore, era intatto. Mi sono alzato e ho asciugato il sangue che colava dal taglio. Ancora una volta sono tornato tremante alla bici e ho preso la strada di casa masticando l'angoscia.

Nessun commento di Marta sulla mia fronte ferita, né sulla maglietta sporca di terra e di sangue. Ha scosso la testa guardandomi storto mentre mi lavavo e mi cambiavo.

Il delizioso profumo di *pirsighi* in umido - così a Borno chiamano i finferli - aleggia nella cucina e fa da sfondo al mio racconto. Marta ha rovesciato la polenta sul tagliere e ha mi riempito il piatto come se niente fosse. Dopo cena ci siamo messi a leggere seduti davanti alla vetrata della casa che si apre sull'Adamello. Jazz in sottofondo.

Ma nel cuore della notte mi sono svegliato. Dolori atroci mi dilaniavano la pancia.

"Marta, fai qualcosa, sto malissimo..." le ho detto contorcendomi nel letto "chiama la guardia medica..."

"Non occorre. E' la tua solita immaginazione, signor scrittore" mi ha risposto sbadigliando "i tuoi personaggi si stanno vendicando. Quanti ne hai ammazzati negli stupidi libri che scrivi? Pugnalati, strangolati, fucilati... adesso è arrivato il loro momento."

No, Marta, ti sbagli, vorrei dirle con l'ultimo respiro che mi resta. Nessuno dei miei personaggi è morto avvelenato dai *pirsighi*... ma ormai non riesco più a parlare. Mia moglie mi osserva morire con un'espressione che non mi piace.

E' un sorriso da vedova felice quello che vedo prima di chiudere gli occhi per sempre.

Molti di voi sapranno della recente scomparsa di Agostino Re, un nostro concittadino da anni emigrato a Saronno.

Dopo il pensionamento aveva acquistato e sistemato una porzione della storica casa Zanettini, riprendendo a frequentare assiduamente e con grande piacere il suo paese natale.

Nel 2011 si è aggiudicato una menzione speciale della giuria al concorso letterario "Una storia di cortile" con un toccante racconto che abbiamo pubblicato nel numero autunnale di quell'anno.

Alcuni anni fa si candidò come sindaco con la lista "Insieme per Borno", inviando una serie di lettere aperte ai cittadini su vari argomenti relativi alla sua visione della pubblica amministrazione, scritte col suo personalissimo stile ironico e tagliente.

Lo ricordiamo con affetto pubblicando una di quelle lettere in cui parla di un tema molto caro ai bornesi, che purtroppo non ha ancora trovato soluzione.

Ciao Ago.



C'era una volta un Gigante, onesto e generoso, si chiamava "Buren" e viveva con la sua numerosa famiglia in un altopiano incantevole delle prealpi Orobiche, tra boschi da favola, prati fioriti di mille colori e ruscelli con acqua d'argento.

I suoi figli facevano i contadini o i boscaioli e lavoravano sodo. Non è che fossero proprio tutti buoni buoni come il Babbo, ma insomma, tolta qualche scaramuccia con i confinanti di Scalve, per via di certi confini poco chiari e qualche bega d'osteria per il gioco della morra, rigavano tutti abbastanza dritto.

Un giorno di cent'anni fa, passò di lì il Grande Elfo "Consorzio Brescia-Cremona" con un problema così grande ma così grande che nessuno né voleva né poteva risolverglielo. Il Grande Elfo aveva tanti figlioli, tutti malati, gravemente malati e nessuno gli voleva dare ospitalità per curarli, poiché tutti, egoisticamente, avevano una gran paura di ammalarsi pure loro e i loro figlioli. Al Grande Elfo sarebbe piaciuto un gran bel posto che si trovava in località Croce di Salven. Tutto lì era perfetto.

Il sole tiepido anche d'Inverno, boschi da favola, aria profumata di resina d'abete e di pino e il panorama proprio di paradiso. Come avrebbe voluto stabilirsi lì con tutti i suoi figlioli malati, pensava il Grande Elfo, ma purtroppo c'era un grosso "ma", un "ma" insormontabile; il padrone dei boschi, il Gigante Buren, avrebbe sicuramente detto di no. Avrebbe detto di no, così come avevan detto di no tutti quelli a cui aveva chiesto questo gran favore prima. E invece, meraviglia delle meraviglie, il Gigante Buren disse di sì!!! Disse di sì, perché a differenza di tanti piccoli gnomi, che pensano solo al loro piccolo utile o al denaro o a non rimetterci la salute, il Gigante, che da allora si è guadagnato appunto il titolo di "Buono", aveva un gran cuore e avendo figli anche Lui, sapeva bene e ne era convinto che la vita di una creatura, di una sola creatura, vale più di mille boschi, vale più di tutto l'oro del mondo, non ha prezzo.

E così, il Gigante Buono accettò di ospitare tutti i figli del Grande Elfo e non solo, arrivò a tal punto di delicatezza che, per non farlo sentire a disagio come un ospite indesiderato, gli firmò pure un pezzo di carta, così, proprio per farlo sentire come a casa sua.

Passarono tanti anni e tantissimi figli del Grande Elfo soggiornarono in quei boschi incantati e

tutti se ne tornarono a casa loro perfettamente guariti. Così, finalmente, un bel giorno, guariti tutti i suoi figlioli, il Grande Elfo Consorzio Brescia-Cremona, con la coscienza tranquilla di chi ha fatto tutto il suo dovere fino in fondo, serenamente morì. Purtroppo morì tra le braccia di alcuni Gnomi e gli gnomi si sa, non è che abbiano questo gran cuore. In particolare poi lo gnomo **Asli** e lo gnomo **Cremonini**, solo per il fatto di essere stati presenti in “articolo mortis” al trapasso del Grande Elfo, se ne ritennero gli eredi universali e quindi padroni assoluti di quei boschi.

“*Dura lex sed lex*” mi ha detto un cretino, di cui per carità è meglio non dire il nome, ma a questo individuo ed a altri della stessa specie si può, anzi si deve spiegare e ribattere con un celebre broccardo di San Paolo che ha fatto insegnamento tra i migliori giuristi di Diritto Romano: “*Littera occidit. Verbum autem vivificat*”, che significa... Ma lasciamo perdere, fatica sprecata. Sarebbe come pretendere di cavar sangue da una rapa.

Andiamo invece avanti con la nostra Storia. Una Storia vera e autentica ma che ancora non ha un finale e che allo stato dei fatti potrebbe concludersi in due modi assai diversi tra loro.

Nel primo modo gli gnomi Asli e Cremonini farebbero di quei boschi quel che vogliono loro.

O li tengono per raccoglierci i funghi, o li regalano per scopi benefici, o li vendono al miglior offerente e chi s'è visto s'è visto!

Nel secondo modo invece, si vedrebbero prevalere l'Onestà e l'Onore, il rispetto dei valori sacri di Lealtà e Giustizia che hanno sempre animato le decisioni dei nostri Nonni. E Noi vogliamo sperare, anzi, siamo certi che prevarrà questa seconda ipotesi, poiché anche un bambino capisce che quei boschi sono del Gigante Buono, cioè del “*Comù de Buren*” e a Lui e solo a Lui devono essere restituiti. Restituiti senza condizioni, senza se e senza ma, senza costi né gabelle né contropartite. Quei boschi erano Suoi, sono Suoi, non hanno mai smesso di essere Suoi!!!

Lui, il Grande “*Comù de Buren*” li ha prestati quei boschi, li ha prestati senza pensarci su due volte, a rischio anche della salute dei suoi figli e senza pretendere denaro in cambio. Li ha concessi spontaneamente perché aveva un cuore grande così ed ha sempre e solo pensato alla sostanza, mai alla forma. Li ha concessi con la stessa generosa disponibilità con la quale ha regalato alla Patria tanti dei suoi figli migliori che a vent'anni sono partiti dal paese lasciando la mamma, il papà, i fratelli, i prati fioriti, la baita e la morosa e... non sono più tornati. Ora stanno là, sul Grappa, sul Carso e sull'Isonzo, in Albania, in Grecia, in Africa ed in Russia. I loro genitori hanno ricevuto un telegramma, qualcuno una pergamena o forse una medaglia ma niente di più. Come diceva don Ernesto Belotti, quel Magnifico, indimenticabile Grande Elfo che tanto ha amato il nostro Borno: “Lo Stato s'è ricordato di Noi solo quando s'è trattato di mandare la cartolina “rosa” ai nostri Ragazzi per rubarceli e non restituirceli più”. Attenzioni o ricordi d'altro tipo, non ci pare proprio che lo Stato ne abbia avuti per Noi.

Ed ora con la stessa logica, vorrebbe, tramite i suoi gnomi, arrogarsi il diritto di disporre dei nostri boschi? Parliamoci chiaro: per noi di Borno quei boschi sono qualcosa di infinitamente prezioso.

Sono il simbolo vivente della generosità dei nostri nonni. Rubarceli sarebbe come rubarci l'Onore dei Nostri ragazzi caduti. Ci provino!!!

Quanto poi alla domanda stupida e oziosa: “Ma i Borne-si, poi, cosa ne faranno?” Noi rispondiamo: “Quanto a generosità e bontà nessuno può venire ad insegnarci nulla. I nostri Vecchi l' hanno già ampiamente dimostrato e noi ne siamo sicuramente all'altezza. Ma a decidere come, quando e a chi fare del bene, vogliamo deciderlo Noi e nessun altro!”



Padre Serafico dell'Annunciata, nostro socio e sostenitore, ci ha fatto pervenire questo articolo, già apparso sul periodico "Gente Camuna", riguardante l'uscita di un opuscolo che analizza e commenta dal punto di vista artistico e religioso l'affresco della Crocifissione presente sull'Arco Trionfale del Santuario. Lo pubblichiamo con grande piacere.

"L'Annunciata è un cantico valligiano, in semplici partiture di pietra, miniato dal ridente pennello di Pietro da Cemmo e dei suoi allievi". Così si legge in uno dei tanti scritti che hanno raccontato e illustrato questa secolare testimonianza di arte e di fede di cui è così ricca la Valle Camonica. A queste molteplici pubblicazioni si è aggiunto di recente un elegante opuscolo curato dal signor Vincenzo Cerrato che tratteggia con particolare analisi artistica e religiosa quel maestoso politico dell'arco trionfale in cui campeggia la Crocifissione. Per i tanti fedeli che, richiamati dalla vetusta storia del convento o dalla amorevole e beata figura del beato Innocenzo da Berzo, visitano la chiesa dell'Annunciata, come scrive nella prefazione il Superiore p. Gabriel Angelo Tenni, è immediata la sensazione di avvertire, nella penombra che avvolge, "la presenza di antichi frati che dal 1468 hanno saturato queste mura con il loro salmodiare, si viene rapiti da quel quadro centrale che è la Crocifissione". Di questo dipinto, nel quale si legge la data del 1479,



Mons. Prof. Domenico Sguaitamatti dell'Ufficio dei Beni culturali dell'Arcidiocesi di Milano, tratteggia un'ampia descrizione con delle interessanti osservazioni quasi a interpretare, attraverso le figure che si accalcano intorno alla croce e i colori dal maestro utilizzati, la dualità dei sentimenti che contrappongono l'atroce dolore di Maria col capo reclinato come quello del Figlio morente e i soldati che, col gioco dei dadi, si spartiscono le sue vesti. Anche per l'artista, che arricchisce l'opera con numerosi riquadri raffiguranti la vita di Gesù, è però la croce il punto di riferimento "misura di cuori e di uomini, spartiacque di scelte non più rimandabili tra verità e menzogna, luce e tenebre, amore e odio, vita e morte". Dopo aver letto questo illuminante commento al cromatismo affresco di Pietro da Cemmo, la visita alla chiesa dell'Annunciata diventa ancor più intimamente e religiosamente vissuta. L'arte infatti provoca certe emozioni istintive, ma se ben letta convenientemente aiuta anche la ragione a comprendere meglio i messaggi.

Ringraziamo sentitamente il Dr. Vincenzo Cerrato per l'impegno e lo zelo che manifesta nell'operare a beneficio della devozione verso il beato Innocenzo. Coloro che volessero ricevere questo opuscolo scrivano alla Vicepostulazione che provvederà alla spedizione.

Santuario SS. Annunciata Piancogno, BS.

La Crocifissione



Pietro Da Cemmo 1475

Commento
di Mons. Prof.

Domenico Sguaitamatti

Ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Milano

Prefazione di Padre Gabriel Angelo Tenni
Superiore del Convento dell'Annunciata
Piancogno

Un cassetto. Uno di quei cassetti riservati ai ricordi, alle cose preziose, uno di quei cassetti che si aprono del tutto solo raramente, solo quando si ha bisogno di rifugiarsi in qualcosa di caro; uno di quei cassetti che si schiudono solo un poco, il necessario per infilarci dentro frettolosamente un nuovo ricordo da custodire.

Un giorno mi trovo a riaprire questo cassetto e scorgo, in un angolo, la custodia del mio flauto.

Sono passati sette anni da quando ho deciso di lasciare la banda per impegni prima scolastici e poi universitari, ma anche, forse, perché suonare nella banda è impegnativo: un sacrificio di ore per le prove settimanali, un sacrificio di sonno nelle domeniche dei servizi, un sacrificio di costanza nello studio a casa.

Eppure, la mia custodia lì, in disparte, silenziosa e seminascosta da fogli e fogliettini, non mi ricorda la fatica e il sacrificio, ma mi porta alla mente l'emozione provata ai concerti: la trepidazione e il timore di non suonare bene e la felicità che sgorga dopo un concerto ben riuscito; mi ricorda i bei posti visitati in occasione dei servizi; mi ricorda il sentimento patriottico che si impolvera durante l'anno, ma che riacquista lucentezza e vigore durante le sfilate all'Adunata Nazionale degli Alpini.

Così, prendo la custodia, preparo il flauto, che ormai si monta a fatica, e ricomincio a suonare... Note incerte, impolverate, dita rallentate nei salti tra i tasti, ma, ancora, l'accento di qualche melodia rimasta chissà come impressa nella memoria. Ho deciso: devo ritornare a suonare!

Voglio tornare a far parte del Corpo Musicale S. Cecilia, la banda di Borno, la "mia" banda. E quando torno è sorprendente: nuovi musicanti: i ragazzini che avevo visto iniziare la Scuola di Musica, ora suonano a pieno titolo; molti visi nuovi e la mancanza di molti altri... e poi Lei, anzi, soprattutto Lei: la Musica.

In questi anni la banda è cresciuta molto: con la guida del maestro Tomaso Fenaroli, proponiamo pezzi complessi e per nulla scontati per una banda di non professionisti come la nostra. Grazie all'impegno nel migliorare la tecnica, abbiamo modo di esibirci anche in vari raduni tra bande e siamo sempre alla ricerca di occasioni nuove che ci mettano alla prova.



Nell'ultimo periodo, però, abbiamo pensato anche di farci promotori di iniziative culturali, di moltiplicare le occasioni di esibizione per stare più a contatto con le persone; perché la banda non sia solo un "accessorio" di una comunità ricca come quella di Borno, ma diventi una "compagna", che partecipa ed entra a far parte della vita dei cittadini.

"Con la musica non si costruiscono case. Nessun governo nasce da una sinfonia e nessuna guerra sgorga da un preludio. Il falegname può lavorare senza conoscere nulla della musica e il contadino vede crescere il proprio raccolto anche se non ha mai sentito Beethoven. Sarà per quello che quando dirigo la mia banda sono felice: faccio qualcosa che serve solo a far del bene al cuore!"

Quanto è bella e vera questa citazione di un direttore: la musica fa bene al cuore... al cuore di chi la ascolta, ma anche al cuore di chi suona. Ed è per questo, forse, che si dimentica la fatica di un impegno come la partecipazione alla banda; è per questo, forse, che ci si sforza e si studia musica, oltre ad assolvere a tutti gli altri compiti della vita quotidiana; è per questo, forse, che, aprendo quel cassetto, non ho trovato il ricordo di stanchezza e difficoltà, ma ho trovato solo il ricordo di un modo per fare del bene al cuore... a quello degli altri e al mio.

Se qualcuno desidera conoscere meglio la realtà della banda e sostenerne le iniziative, può venire a trovarci presso la nostra sede, al piano seminterrato delle Scuole Medie il venerdì sera durante le prove. Vi aspettiamo numerosi!

Il tempo - modi di dire

Il tempo, che regola la vita quotidiana di ognuno e impone le sue leggi drastiche ed immutabili; la suddivisione dell'anno, dei mesi e dei giorni nella vita delle persone e nella nostra società. Anche gli astri, il sole e la luna hanno prodotto nel nostro dialetto numerosi detti, frasi idiomatiche e proverbi che fanno capire com'era l'esistenza dei contadini quando essa era segnata dalle cadenze legate al trascorrere delle stagioni, alla maturazione delle messi, al pascolo e alla transumanza degli animali. Un piccolo campionario di saggezza di fronte al mistero del tempo, alle difficoltà della vita e all'ineluttabilità della morte.



'L gh'è pciö tép che ita / c'è tempo anche dopo morti, si dice a chi ha tanta fretta.

'L tép 'l vò che 'l vula / il tempo passa in fretta e non ci si può far nulla.

Al tép de Carlo Còdega / ai tempi passati, remoti.

'L tép l'è töt tacàt 'nsèma / il tempo è tutto unito, è uno solo.

Có 'l tép e có la pàia i marüda i nèspoi / col tempo e con la paglia maturano le nespole, cioè bisogna avere sempre pazienza.

Del bèl tép e de la buna zét sé stöfa mai / del bel tempo e delle buone persone non ci si stanca mai.

L'è pciö 'l tép che Bèrta filàa / ora i tempi sono cambiati, non sono più quelli di una volta.

'L segna 'l tép / è una persona meteopatica, soffre il brutto tempo.

Sunà 'l tép / avvisare dell'arrivo di un forte temporale suonando le campane.

Fin che l'è lónc 'l dè / perdurare per tutto il giorno.

Gnì mai a la dè / non concludere mai, non arrivare mai al dunque.

'Ndà a tö la dè / prendere consiglio, farsi insegnare.

Quan che l'è séra l'è finìt 'l dè / quando giunge la sera è finito il giorno.

Per i macc töcc i dè i è fèsta / qualcuno non sta mai alle regole.

A Nedàl 'l dè 'l sé slóngà de 'n pas de 'n gal / a Natale il giorno si allunga un poco.

'L dè de Santa Lüsia l'è 'l pciö cürt che 'l ghé sia / il giorno di Santa Lucia è il più corto che ci sia. Detto errato e mito da sfatare, perché il giorno più corto è il 21 dicembre che cade durante il solstizio d'inverno. Lo era effettivamente durante il Medioevo fino al 1582, quando c'è stata la riforma del Calendario Gregoriano che ha tolto 10 giorni al vecchio Calendario Giuliano, passando direttamente dal 4 ottobre al 15 ottobre 1582, riportando così il solstizio d'inverno alla data corretta.

Töcc i més 'l s'è fà la lüna e töcc i dè sé né 'npàra giüna / ogni mese si fa la luna e ogni giorno si impara qualcosa.

La nòt l'è per i pensér, 'l dè l'è per i mestér / la notte fa pensare, il giorno fa lavorare.

Lünedè l'è 'ndat de martedì a sintì sé mercoledì 'l sea de giöedè che enerdè 'l ga dit a sàbet che dümènica l'è fèsta / lunedì è andato da martedì a sentire se mercoledì sapeva da

giovedì che venerdì ha detto a sabato che domenica è festa.

Só só che l'è dè, sé l'è dè dém del pa, dat del pa che l'è amó not? Sé l'è nòt laghém durmì / su su che è giorno, se è giorno datemi del pane, darti del pane che è ancora notte? Se è notte lasciatemi dormire.

La matina l'è la mama di mestér / la mattina ha l'oro in bocca.

Idi 'l giàol de nòt / vedere il diavolo durante la notte, cioè avere dei rimorsi.

La nòt m'è durmì / la notte è fatta per riposarsi.

Agn de gàtole / anni di carestia.

L'an del mai del més del giü / l'anno del mai del mese dell'uno, che indica "chissà quando, mai, un tempo impossibile, indefinito".

'L sul de febrér 'l ména l'òm al carnér / il sole di febbraio fa ammalare.

Quan che 'l sul 'l tramonta, 'l catif laorét 'l sé 'mpónta / sul fare della sera il contadino lazzarone si applica al lavoro.

'L sul l'è 'l bubà di poarècc / ai poveri rimane solo il calore del sole per scaldarsi.

'L baca la lüna / ha la mattana.

L'è mèi 'na ruina de la lüna mercurina / è preferibile una disgrazia alla luna che si fa mercoledì.

La lüna setembrina sèt lüne la dumina / la luna di settembre influenza altre sette lune.

Lüna pciéna la é dopo séna / la luna piena sorge dopo l'ora di cena.

Quan che la lüna la ga trè dè töcc i coió i la pöl edé / quando la luna è fatta da tre giorni, cioè appare una piccola falce, anche i più distratti la possono vedere.

A San Faüsti 'l pica 'l sul 'n töcc i dusilì / al 15 di febbraio il sole è già alto sull'orizzonte e illumina tutti i pendii che prima erano all'ombra.

San Faüsti mès 'l pa, mès 'l vi e mès 'l fé 'n del finirì / a San Faustino le scorte invernali sono a metà e bisogna essere accorti nel consumarle.

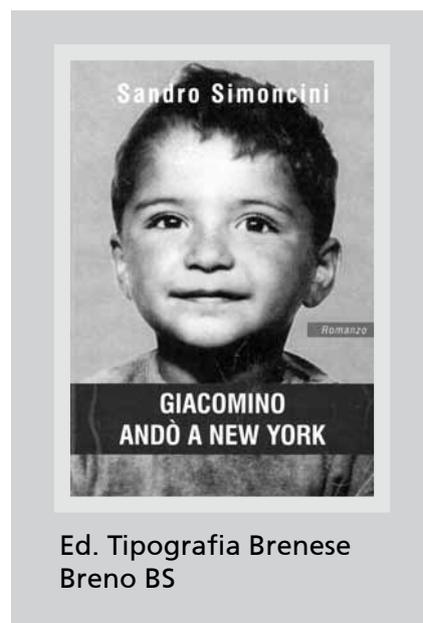
Il piacere di leggere

a cura di Franco Peci

Concepito mentre correva nei boschi e scritto in quattro mesi, prevalentemente d'inverno, sempre alla sera, l'ultimo romanzo di Sandro Simoncini narra la vicenda di Giacomino, un bel nome del cavolo, la cui carriera scolastica, lavorativa ma soprattutto umana lo vedrà protagonista fra i monti della val Savio, al Politecnico di Milano e in una famosa università degli Stati Uniti, per poi far ritorno di nuovo nella sua Valle Camonica ormai deturpata nel suo tessuto urbano e sociale.

I tre luoghi fanno pure da sfondo agli incontri con tre ragazze – la pastorella in jeans e maglietta, la figlia di papà della Milano bene, la commessa americana – che rimangono affascinate ed innamorate di quel ragazzo e poi uomo costantemente alla ricerca del mondo, della natura e di sé stesso. "Giacomino andò a New York" è un romanzo che si fa leggere molto volentieri, che sa stimolare la curiosità sul come andrà a finire, che pretende anche, magari un po' ingenuamente, di far riflettere su ciò che rende preziosa e sacra la vita, quella stessa vita in cui non tutto tutto può essere calcolato, come invece afferma lo zio di Giacomina, ma che sembra trovar risposta in una formula umana desunta dagli antichi simboli delle incisioni rupestri: fiducia nella natura + fiducia nell'uomo = amore.

Ma, come nel suo primo libro, ciò che rende davvero piacevole anche quest'ultimo lavoro di Sandro Simoncini è la sua capacità di raccontare con immediatezza ed ironia. Prendendo spunti da semplici arredi casalinghi e urbani, o citando il testo di una canzone sa evocare atmosfere e scorci quotidiani dei nostri paesi. Soprattutto chi è nato e vissuto in Valle non potrà fare a meno di ritrovare nello zio *Menec* – cacciatore di frodo, appassionato di montagna, macchine, moto e di sbornie – i tratti tipici di personaggi camuni che, partendo degli anni '70 del secolo scorso, hanno animato vissuti e leggende delle nostre comunità.





Paul Scheuermeier a Borno, parte II – Parole a confronto

Nell'ultimo articolo uscito su La Gazza scrivevo che in quest'occasione avrei proposto una serie di parole bornesi "antiche" come registrate per l' AIS da Paul Scheuermeier nel 1920; la scelta è stata impegnativa perché queste dovevano in qualche maniera provare a soddisfare tutti i seguenti requisiti:

- avrei voluto parole interessanti per tutti i lettori (sia giovani che anziani, sia bornesi che forestieri, sia esperti - in vari ambiti - che non);
- avrei voluto parole la cui pronuncia dal 1920 ad oggi fosse cambiata;
- avrei voluto richiamare alla mente attività, esperienze e sensazioni legate a situazioni non più, o non troppo, comuni.

Il percorso svolto seguendo le linee che ho appena esposto è risultato complicato; grazie al contributo di Luca Ghitti, che ringrazio molto, sono giunto a selezionare un certo numero di vocaboli che credo significativi ed utili per sollecitare nei lettori quelle sensazioni e conoscenze legate ai lavori antichi e le parole ad essi collegate.

Il lavoro è stato quello di consultare l' AIS nel formato elettronico per scegliere termini o espressioni, che personalmente mi sembravano adeguate a questo scopo; valutare con Luca Ghitti quanto questi fossero poco noti oppure poco usati o ancora diversi da quelli attuali; affiancare ad alcuni di questi la spiegazione relativa alla loro origine ed infine di confrontare la pronuncia annotata da Scheuermeier con quella raccolta da Luca attraverso la testimonianza, fra altri, anche di suo suocero.

Premesso questo dico di essere soddisfatto per il piccolo lavoro svolto che, per me, è importante perché come scrive lo studioso Glauco Sanga nell'introduzione (pp. 7-10) alla traduzione del libro di K. Jaberg e J. Jud "AIS Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale" Volume primo (Edizioni Unicopli, 1987) *"l'attendibilità dei dati raccolti è garantita. I controlli fatti sui materiali dell' AIS hanno sempre dato risultati confortanti"*; lo stesso studioso però evidenzia il fatto che *"l'atlante linguistico non è uno strumento di consultazione né comodo né tranquillizzante"* e quindi dall' AIS personalmente ho recuperato tante informazioni ma anche altrettanti nuovi dubbi.

Il principale dubbio sorto a Luca, date alcune divergenze con il dialetto contemporaneo, è che l' informatore sentito a Borno da Scheuermeier



avesse subito in qualche modo un'influenza scavina o bergamasca nella sua parlata, io pur non essendo così esperto ho notato queste divergenze che però più semplicemente ho ricondotto al fatto che il dialetto parlato dall' informatore come ben specifica lo stesso Scheuermeier in una nota a lui dedicata (p. 90) è *"conservativo, arcaico"* e quindi un po' distante dall'attuale.

Nella pagina a fianco un breve elenco di termini per illustrare quanto sopra esposto.

Ipotesi conclusiva di Luca:

Poiché i nostri nonni ultraottantenni non parlano il dialetto riscontrato nell' AIS è forse opportuno ipotizzare che, se effettivamente Scheuermeier ha trascritto foneticamente il dialetto in modo corretto e la fonte utilizzata per l' AIS non fosse stata influenzata dal dialetto scavino durante la sua infanzia, bensì parlasse un dialetto genuino e appreso dai propri genitori e nonni, questo dialetto non rappresentasse la lingua parlata dalla maggioranza dei bornesi all'inizio del secolo scorso, ma si trattasse forse di un dialetto molto arcaico parlato da un'esigua minoranza, addirittura da poche persone e che è andato irrimediabilmente perduto. C'è da chiedersi allora se è veramente possibile che nel primo Ottocento e nei secoli anteriori il nostro bornese avesse una pronuncia così differente dall'attuale, molto più simile allo scavino, e perché il bornese oggi è così profondamente diverso. Quali dinamiche linguistiche sono occorse per permettere in così poche generazioni un cambiamento fonetico così marcato? Si aprono quindi scenari dialettali inediti e sorprendenti che necessitano di ulteriori e approfonditi studi.

Nr carta AIS	Traduzione dell'AIS digitale	Trascrizione dall'AIS digitale	Trascrizione di Luca Ghitti del bornese attuale e breve spiegazione etimologica
128	il ventre	la bòza	la bògia; forse da un tema *butu(la), estratto dal celtico *but-.
227	Il succhiello	l verépul	l'erépol; dal latino popolare *verebulu(m) "piccolo spiedo".
238	piazza	psciàscia	Pciàsa; dal latino platea.
285	tre	trì	tré
310	una stagione	una stajù	üna stagiù, dal latino junius.
313	l'autunno	la strita	la stréta
321	giugno	zūgn	zögn
1341	scendere	ndà ju	'ndà zó; dal lat. tardo jusum, riduzione del classico deorsum; it. antico gioso "giù".
1343	il tartaro (del vino)	li grèpule	li gripole "ciccioi, avanzi del grasso del maiale"; probabilmente dal latino medievale greupola.
1361	il ravanello (il remolaccio)	l gramulàs	'l gramolàs "tipo di rapa con scorza nera"; dal latino armoracia "ravanello", la g- è un'aggiunta secondaria.
1465	la pannocchia sgranata	l grùgul	'l grógol; et. sconosciuta.
1376	i piselli che si mangiano con il baccello	l ruiòt, la ruéa	'l roaiòt o roiòt; derivato dall'italiano arcaico robilia "pisello selvatico". Con suffisso accrescitivo in -òt. la roéa; et. vedi sopra.
1386	piantare	sumnà	'nsonnà "seminare"; dal prefisso (e)n + lat. seminare.
1294	le ballotte	li tètéghe	li tètéghe; probabilmente da tèta, perché si succhia la polpa dalla buccia.
1300	il gheriglio	la ganga	'l bu de la nus; da bu "buono", perché è il "buono, l'interno della noce".
1301	il mallo	l mau	'l mao; forse dal lat. mallus "tumoretto al ginocchio dei cavalli", forse in connessione con malleus "malleolo".
1317	pigiare l'uva	fulà l'öa	f(h)ulà l'öa; dal lat. tardo fullare "calpestare".
1330	il sughero	l burù, l cucù	'l cucù; forse derivato dal latino calcare. 'l burù; et. Incerta, forse dal longobardo boro "tappo"; oppure dal latino burra "borra".
1339	l'acquavite	l'aquaita	la quèita o l'aquaita; dal lat. medievale aqua vitae "acqua della vita".
1342	alla cantina	'n cànea	'n cànea o cània; dal lat. canaba "baracca" poi "cantina".
1363	la carota	i nifer	nif(h)er o gnif(h)er; antico it. gniffo "meo barbuto". Dal tedesco dialettale nif "becco, naso, muso" o forse dal longobardo. Ma la spiegazione non soddisfa pienamente.
1402	il fieno maggengo	l còrt	'l còrt; dal lat. volgare *cordiu o dal greco chórtos "foraggio".
1414	Il lenzuolo da fieno	l còs	'l còs; dal tedesco Kotze "grossa coperta di lana". Ad Azzone è detto il còs "carico di strame o fieno nella rete", mentre in tutta la Valle di Scalve è detto baza.
1417	il maggese	éder, cap éder	éder "non coltivato, incolto", pra éder "prato incolto"; et. dal latino veter, veteris "vecchio".
1425	annaffiare	daquà	daquà; et. dal lat. tardo adquare; it. adquare "fornire l'acqua irrigua ad un terreno coltivato".

Nota di trascrizione:

è stata usata la lettera -j per indicare il suono che ha il francese nella parola giorno / jour



Un sueño llamado Argentina!

Bienvenidos. In esta publicación les hablaré de un hermosísimo trekking del otro hemisferio del mundo. Patagonia – Tierra del Fuego – Fin del Mundo. Con una fantástica excursión a Iguazú.

Non sono impazzito improvvisamente come si potrebbe invece dedurre da questo inizio di articolo, semplicemente mentre mi appresto a scrivere sono ancora sotto l'effetto del cambio di fuso orario essendo rientrato da solo due giorni da questo splendido viaggio. E' rimasto in me il suono dolce e melodioso della lingua spagnola, lingua ufficiale argentina, ma da questo momento mi impegno a rientrare... nella normalità. Quando sono partito ai primi di febbraio da Piacenza nevicava (normale no?) e dopo sedici ore di volo e quattro fusi orari indietro rispetto all'Italia eccomi scaraventato a più 35 gradi in piena estate australe (normale no?). Vi racconto questo viaggio a lungo sognato, con l'aggiunta di informazioni relative a corse o trekking realizzabili in loco (naturalmente opportunità che non mi sono lasciato sfuggire). Arrivo quindi a **Buenos Aires**, la capitale dell'Argentina. Come dicevo le stagioni nell'altro emisfero sono invertite e quindi in febbraio è ancora piena estate. Questa splendida città, con una atmosfera più europea che sudamericana, è caratterizzata da strade animate, sontuosi viali, caffè vecchio stile e ristoranti ovunque. Chiamata la Parigi del Sudamerica è una capitale esuberante e cosmopolita. Cuore della città è **Plaza de Mayo**, tacita testimonianza di tragici eventi politici e civili (non si possono dimenticare le famose mamme che con i loro fazzoletti uguali giravano e girano ancora oggi, ogni giovedì pomeriggio, intorno alla piramide de Mayo invocando la verità sulla scomparsa dei loro ragazzi). Lì si trovano anche la **Casa Rosada** (nella foto) e la **Casa del Gobierno**. Il pittoresco quartiere della **Boca** è caratterizzato da basse case in lamiera e legno coloratissime e ricoperte da infiniti murali. Una passeggiata obbligatoria nei pressi è **Caminito**, una serie di stradine animatissime da turisti e attori di strada. La zona è frequentabile solo durante il giorno sino all'imbrunire, diventa pericolosissimo avventurarsi di sera. **San Telmo** con i suoi negozi di antiquariato e



antiche botteghe ricorda il Greenwich Village di New York. Vecchie case in tutti gli stili rimesse a posto alternate da ristoranti tipici e caratteristici. Anche qui comunque è meglio rispettare le normali regole dell'attenzione. Altri tre quartieri di Buenos Aires invece sono decisamente vivibili e sicuri oltre che essere luoghi adatti allo svolgimento di qualsiasi sport, e naturalmente la corsa e il cammino. **La Recoleta, Retiro e Palermo** costituiscono la zona nord della capitale e sono caratterizzati da parchi enormi con viali bellissimi, laghi artificiali, ponti, il giardino zoologico, il planetario e comunque tantissimo verde. Qui si trova anche il famoso cimitero della Recoleta dove dormono il sonno eterno famosi personaggi, tra cui Evita Peron. Generalmente non viene segnalato dagli organizzatori di viaggi argentini ma, avendo un giorno in più a disposizione (Buenos Aires ne vale almeno tre) consiglio una escursione a **Colonia di Sacramento** in Uruguay. Partendo dal porto turistico con un aliscafo veloce in poco più di un'ora si raggiunge questa pittoresca località. Casette basse, strade lastricate in ciottoli, cortiletti interni con negozietti e fiori di tutti i colori che scendono da vecchie ringhiere, macchine anteguerra trasformate in enormi fioriere, il tutto affacciato sul Rio de la Plata. Al tramonto poi l'atmosfera si tinge di colori caldissimi e il rientro in nave presenta una immagine di Buenos Aires veramente irreale.

Un volo di due ore circa ci porta alla parte più settentrionale della **Patagonia**. Il piccolo ma organizzato aeroporto di Trelew ci permette di visitare in circa tre giorni Punta Tombo, la Penisola Valdes e Puerto Madryn. **Punta Tom-**

bo è uno dei posti più famosi della costa patagonica offrendo uno degli spettacoli più affascinanti della natura: la colonia continentale più grande di **pinguini Magellano**. Qui si danno appuntamento da settembre ad aprile per nidificare, accoppiarsi, incubare le uova e nutrire i loro piccoli. Sono di una dolcezza infinita, con il loro incedere particolare e quelle dimostrazioni di affetto che stringono il cuore (le coppie restano fedeli per la vita). La località è anche ricca di tante altre specie di uccelli marini come i gabbiani grigi o australi, gli stercorari, due specie di cormorani, il reale e il collo nero, piccioni antartici e diverse specie di sterne e procellarie giganti. La **Penisola Valdes** è una importante riserva naturale (patrimonio dell'umanità dall'UNESCO). La costa è abitata da mammiferi marini come il leone marino sudamericano, l'elefante marino e la foca sudamericana. E' possibile avvistare la balena franca (solo da maggio a dicembre) quando viene in queste acque protette per accoppiarsi e partorire. All'interno della penisola poi vivono anche altre specie animali come i *nandù*, i *guanachi* e i *maras* oltre a grandi varietà di uccelli migratori. **Puerto Madryn** è un bellissimo paesino da visitare dove è preferibile e comodo risiedere come base per le escursioni.

Altro volo di due ore e trenta ed eccoci giunti a **Ushuaia**, parco nazionale della Terra del Fuoco, che con i suoi laghi, fiumi, monti e ghiacciai attrae ogni anno migliaia di turisti. Il parco ha una estensione di 63000 ettari, di cui solo 2000 sono accessibili al pubblico, e costituisce l'esempio più meridionale di foresta andina-patagonica. Il paesaggio del parco è costituito da grandi insenature e piccole spiagge, imponenti montagne e vallate create dalla erosione glaciale. Luogo



Una coppia di pinguini Magellano

ideale per trekking anche molto impegnativi, semplici escursioni, arrampicate, pesca o discese in kayak. Nelle foreste si trovano molte specie di mammiferi tra cui la volpe, il guanaco, la lontra e il castoro canadese, oltre a uccelli quali l'albatros, il condor, l'anatra e la procellaria pescatrice. Si consiglia una escursione di una giornata sul **Canale Beagle**. Speciali catamarani vi guideranno alla scoperta di isole che ospitano svariate specie di animali, i pinguini, le foche, i leoni e gli elefanti marini e miriadi di uccelli. Alla fine del canale potrete godere dell'immagine simbolo della terra del fuoco, il famoso Faro Les Eclaireurs del mundo. Ushuaia è uno di quei posti da dove non vorresti più venire via. Altro volo di circa due ore per giungere a **El Calafate**, il parco nazionale **Los Glaciares** (patrimonio dell'umanità UNESCO), un santuario ecologico dove ghiacciai, laghi e foreste si estendono su una superficie di 600 ettari. Dalla Cordigliera delle Ande scendono verso valle grandissimi

ghiacciai, tra i quali i più famosi e conosciuti al mondo sono il **Perito Moreno** e l'**Upsala** che si affacciano sul lago Argentino creando un connubio di sfumature di colori veramente incredibile. Il ghiaccio che per sua natura è trasparente o quantomeno bianco qui ha una infinita varietà di sfumature che vanno dal celeste all'azzurro più intenso fino al violetto. L'acqua del lago è argento vivo punteggiata da iceberg di tutte le forme e dimensioni (a volte vere montagne galleggianti) che si staccano dai ghiacciai in una sorta di esplosione. Si resta col fiato sospeso guardando il fronte del ghiacciaio in attesa di questi frequenti eventi. Consiglio vivamente una naviga-



Ushuaia

zione sul lago Argentino fino al piede dei ghiacciai, ma anche un trekking più o meno impegnativo sulle passerelle che accompagnano e seguono tutto il fronte del ghiacciaio a diverse altezze, dalla base alla cima con viste mozzafiato. Per chi desidera fare una esperienza diversa e direi eccezionale, consiglio di trascorrere un paio di giorni in una delle tante fattorie (*Estancias* in argentino), dove è possibile capire prima di tutto il modo di vivere dei primi pionieri che hanno colonizzato queste terre difficilissime da vivere, e poi volendo effettuare trekking sulle montagne che si specchiano sul lago Argentino, oppure fare lunghe cavalcate nelle steppe patagoniche, o ancora pescare o semplicemente affittare una bicicletta per facili escursioni. La più famosa fattoria della zona patagonica è l'*Estancia Cristina*, oggi tramutata in oasi ecologica turistica per salvaguardare la flora e fauna locale. Anche qui le giornate volano e non vorresti mai dover lasciare, ma l'Argentina è veramente grande (sette volte circa l'Italia) e volendo visitare il più possibile obbliga a tempi molto ristretti.

Così un volo questa volta più lungo, con scalo parziale di nuovo a Buenos Aires, ci porta sulla punta estrema del paese, proprio al confine con il Brasile e il Paraguay, dove ci aspetta uno degli spettacoli più grandiosi del mondo: le cascate di Iguazù. Più alte del Niagara e più ampie delle Vittoria queste stupende cascate si estendono su un fronte di tre chilometri. Nascono nell'in-



Il ghiacciaio del Perito Moreno

contro tra i fiumi Paranà e Iguazù che si butta nella Gola del Diavolo (*Garganta del Diablo*) profonda 83 metri, tra il verde senza fine della foresta. Patrimonio anch'essa dell'umanità dall'UNESCO è tra i fenomeni più imponenti di tutta l'America Meridionale. Ancora una volta non si può non effettuare un trekking lungo tutto il versante delle cascate, viste sia dal lato brasiliano che da quello argentino (il nostro passaporto sarà alla fine pieno di timbri come se avessimo fatto il giro del mondo), terminando con un emozionante giro su gommone entrando proprio anche fisicamente nelle cascate. Non si potranno dimenticare per molto tempo queste docce tonificanti che ti bagnano fino nell'anima.

A Iguazù paese c'è una rotonda conosciuta in tutto il mondo chiamata "*Tres Fronteras*" dove appunto confluiscono i tre paesi di cui dicevo prima: Argentina, Brasile e Paraguay.

Qui finisce questo meraviglioso viaggio al polo sud. Guardando il mappamondo verrebbe da pensare che essendo rotondo ed essendo il polo all'estremo fondo, girando e addirittura correndo si potrebbe cadere nel vuoto (scherzo naturalmente!), ma così appunto non è stato, ed essendo ancora qui tra voi, preparando questo pezzo che uscirà a Pasqua, approfitto per fare a tutti i più caldi auguri ricordando come sempre che siamo veramente fortunati perché facciamo lo sport più bello del mondo e, quando ne abbiamo la possibilità, lo facciamo nelle parti più belle del mondo.

Buon movimento a tutti.



Le cascate di Iguazù

Stagione bianca, anzi bianchissima! — ■ ■ ■ ■ ■

di Claudia Venturelli

Promozioni, neve e aria di rinnovamento. A Borno-Monte Altissimo si chiude una stagione con i fiocchi. La strada è quella giusta, ora avanti a chi ci crede.

"I conti si fanno sempre alla fine dei giochi, ma senza dubbio già oggi si può dire che è stata una "stagione con i fiocchi". È la soddisfazione in poche parole di Matteo Rivadossi, Presidente della Funivia Boario-Borno, al giro di boa. Neve e presenze in crescita si sono sposate alla perfezione con le promozioni studiate ad hoc per un inverno all'insegna del motto "diamo un calcio alla crisi". E nel comprensorio Borno-Monte Altissimo ci sono riusciti per davvero "Abbiamo puntato sui piccoli prezzi – ha spiegato Matteo Rivadossi –



per consentire a tutti di vivere la stagione a 360°, in un comprensorio che ha creduto nei giovani intraprendendo la via del rinnovamento. Le scelte azzardate in fase di start up a fine stagione ci stanno dando ragione e oggi raccogliamo i frutti del nostro aver voluto a tutti i costi credere che Borno potesse risalire la china all'interno di un panorama non certo roseo". Della serie: scommessa vinta, o quasi. All'appello mancano i numeri, quelli che consacreranno la stagione, quelli che davvero parlano più delle parole. Ma, spiega il Presidente, "già l'essere riusciti a creare un gruppo giovane che si è preso a cuore la causa del paese è una partita vinta". La neve

ha senza dubbio dato una mano e, dopo il forfait dello scorso anno, per l'inverno 2012-2013 non ha mancato il suo appuntamento con i tanti appassionati sciatori e snowboarder che hanno scelto Borno. Così come hanno giocato a favore il tam-tam mediatico costruito attorno al leitmotiv "a Borno scierai", le promozioni legate ad eventi e ricorrenze speciali e il cartellone di appuntamenti studiato per accontentare tutti i target fedeli a Borno-Monte Altissimo. "Abbiamo davvero voluto raggiungere tutti perché crediamo che Borno meriti di essere vissuta fino in fondo. L'inverno si chiude e l'obiettivo resta il pareggio di bilancio, che di questi tempi è già un risultato positivo. La strada è ancora lunga e mira a coinvolgere sempre più soggetti che sposino la causa del paese turistico. Solo così si potrà salvare quello che è stato creato dagli anni '60 ad oggi". Intanto, dopo il bianco si pensa al verde ed una nuova stagione è già pronta per essere vissuta. Avanti a chi ci crede.





Lezioni ed elezioni

Oh, non vorrei parlare troppo presto ma mi sa che siamo sopravvissuti ad un altro inverno! Che è stato particolarmente bagnato e ventoso qui, e fuori la temperatura non vuole ancora salire sopra i 3°; ma le giornate si allungano, il cane torna dal parco un po' meno melmoso... non può voler dire che una cosa: tempo per l'arrivo della nostra vecchia Dea Eastre (qualcuno ricorda? no? neanche io), e quindi di Gazza.

Devo per prima cosa chiedere scusa per un errore della redazione... ok, errore mio: nell'ultimo articolo "Le mutande della regina", per inesplorate ragioni ho fatto morire la povera Vittoria nell'anno in cui è diventata Imperatrice d'India, il 1876, invece che nel 1901 come giustamente citato da libri di storia e Wikipedia. Chiedo venia.

Comunque morta è morta, e come dicono qui "The King (or Queen, par condicio perbacco!) is dead, long live the King", che vuol dire "Il re è morto, lunga vita al re"; noi in Italia significhiamo la stessa cosa con "Morto un Papa se ne fa un altro". Ma allora c'è qualcosa che non va: il Papa è ancora vivo ma se ne fa un altro lo stesso! Com'è possibile? Beh, lo sappiamo tutti: il Papa ha dato le dimissioni. Cosa diciamo adesso, "Licenziato un Papa se ne assume un'altro"? Piace poco.

Mi ricorda una situazione di tanti anni fa, quando andando al lavoro agli impianti di risalita, per via di qualche ciclone che dal Sahara aveva trasportato sabbia finissima negli alti strati dell'atmosfera, fino all'Altissimo, ci si presentarono piste rossastre. Ricordate? Dopodiché non potemmo più usare "quan che 'l fiocarò ros" (quando nevierà rosso) per paventare un'eventualità irrealizzabile! Dove andremo a finire se neanche i vecchi moti valgono più? Ci sarà uno smottamento, e questo non è bene.

Comunque sia ci risiamo di già, fumata bianca, fumata nera, cosa fumeranno i nostri porporati? Al momento in cui scrivo ancora non si sa... sarà fumata bianca per un Papa nero? O fumata nera per un Papa donna?!? Ok, ai confini della realtà ora; persino quassù la chiesa anglicana ha i suoi



bei problemi ad accettare che le donne, che pure possono essere preti, diventino vescovi; e questo nonostante a capo della "Church of England" ci sia una donna! (La regina.) Non suona giusto, come può la religione essere sessista? Voglio un Papa femmina! E voglio diventare suora!

Va beh, forse è meglio se lascio il compito di ammodernare la chiesa al futuro Papa, e mi occupo di elezioni in cui tutti noi abbiamo potuto dire la nostra:

le politiche. Quando leggerete queste righe ne sapremo di più, ma i primi risultati mi sembrano indicare una cosa: fumata nera. Buon risultato del M5S ma stallo su chi governerà.

Anch'io ho dato il mio bel voto; sapevate che noi residenti all'estero abbiamo un'agevolazione che voi "patriati" non avete? Votiamo per posta; più comodo ma mi lascia dei dubbi sul fatto che la mia scelta arrivi a destinazione.

Elezioni seguite con molto interesse quassù, più che altro per motivi economici: diventerà l'Italia un'altra Grecia? Si sa che le borse sono più nervose di un puledro con le emorroidi, e se non apprezzano la scelta fatta prevedo i soliti titoli nefasti sulle testate finanziarie.

Ovviamente ognuno è libero di votare per chi gli pare, ed io cerco per quanto possibile di lasciare la politica fuori da queste mie paginette; ma devo dire che qui in Inghilterra gente di ogni tipo, da colleghi ad insegnanti ad idraulici, mi viene a chiedere com'è possibile che ancora votiamo per mister bunga bunga. Io risposte non ne ho; provo a pensare a cosa direbbe gente che conosco e che so votò per lui: forse "Gli altri sono peggio" "Lui sa come far funzionare le cose" Non capisco. Un insegnante mi ha chiesto "What does he have to do not to be voted?", cosa deve combinare perché non lo votiate più? Torturare cuccioli di panda? Non lo so, ma il mio esilio si allunga sempre di più. Che lezione traiamo da tutto questo? Che i Papi vanno in pensione, io non posso andare suora e a volte nevicava rosso. Ora devo andare a lucidare la bici.

Buona Pasqua



Eliminare i derivati o i Predicatori derivati dall'ignoranza?

Sei seduto al bar per un aperitivo con amici e ti cade l'occhio sui titoli di un giornale: "Scandalo derivati sulla Montepaschi di Siena", "Banche e imprese: il disastro derivati" e ancora "Corte dei conti all'attacco dei derivati"; preso quindi da una folgorante illuminazione ti alzi dal tavolo e inizi la predicazione alla folla: "Ragazzi... per risolvere i problemi del mondo dobbiamo eliminare i derivati! Aboliamo tutto!" Si ecco... poi bruciamo tutti i vigneti perché provocano la cirrosi epatica ed eliminiamo i farmaci che hanno possibili effetti collaterali. Ora... non voglio dire che una persona non abbia la libertà di esprimere opinioni e considerazioni in maniera del tutto civile, ma prima di sparare a zero ed avere un atteggiamento superficiale è bene sapere, o almeno avere una grossolana idea di cosa sia un derivato. Immagina di essere un contadino che ha seminato del grano e che dovrà vendere successivamente il raccolto al mugnaio del villaggio. Supponiamo che il raccolto vada a buon fine, qual è il rischio che il contadino sopporta e che non conosce al momento della semina? Sicuramente non conosce il prezzo di vendita del grano fra 6 mesi e ha paura che questo prezzo in futuro sia basso e non gli permetta di pagare le proprie spese. Dall'altra parte invece abbiamo il mugnaio che, al contrario, teme di non avere abbastanza denaro per comprare il grano per produrre la farina perché il prezzo, per qualsiasi ragione e motivo, sarà troppo alto. Il contadino e il mugnaio non sono tranquilli, non dormono la notte perché hanno terribilmente paura del rischio del valore di mercato del grano in futuro. Ma perché non trovare un accordo e stabilire il prezzo **oggi** di uno scambio che avverrà in futuro e coprirsi dal rischio? Bene, cari lettori, siete di fronte alla forma più semplice e banale di un derivato, che non è altro che un accordo di vendita del grano, in futuro, ad un prezzo già stabilito, indipendentemente dal prezzo che avrà sul mercato. Si chiama derivato perché il contratto deriva dal prezzo di qualcosa, in questo caso il prezzo del grano, potremmo quindi creare un'infinità di derivati che hanno come sottostanti metalli, tassi di interesse, bestiame e rendere anche più complicato l'accordo aggiungendo clausole che possano annullare e modificarne gli effetti (da queste clausole i derivati nella realtà finanziaria sono suddivisi in diverse tipologie, ma per ora non complichiamoci troppo la vita). In questo piccolo esempio il derivato ha avuto la funzione di copertura per entrambi i soggetti, ma supponiamo invece che il contadino al posto di accordarsi con il mugnaio stipuli lo stesso identico contratto con il calzolaio. Al contadino non importa nulla del soggetto con cui fa l'accordo, basta che si copra dal rischio di prezzo, e il calzolaio? Beh, il calzolaio ha in mente di comprare il grano fra 6 mesi ad un prezzo stabilito (mettiamo



Tipico contadino stipulatore di derivati sul grano

10 euro al sacco) e di venderlo al mugnaio sperando che il prezzo del mercato aumenti (es. 12 euro) ottenendo un guadagno, però può essere sfortunato e trovarsi a vendere ad un prezzo bassissimo. Questa operazione che svolge il calzolaio non si chiama più **copertura** (da un rischio) ma si chiama **speculazione**, due cose completamente differenti pur avendo lo stesso contratto. Molto grossolanamente possiamo dire che i problemi non nascono dall'esistenza dei derivati, ma dall'uso massiccio, sconsiderato e non adeguatamente regolamentato nell'ambito di forti speculazioni. Non spariamo quindi, cari predicatori e incantatori di serpenti da quattro soldi, bombe e post a raffica, che poi la gente ci abbozza. Sei un religioso estremista che vuole una teocrazia? Prenditi l'Antico Testamento e nota che quando il Faraone chiede a Giuseppe di interpretare il sogno delle sette vacche grasse e delle sette vacche scheletriche la spiegazione è chiara: ci saranno sette anni d'abbondanza e sette anni di carestia, pertanto è bene che il faraone stipuli dei contratti con scadenze negli anni di carestia per garantire la sopravvivenza del proprio popolo. E pure per i nostalgici di antiche civiltà ed epoche ricordo che i romani ricorrevano spesso a questi tipi di contratti con gli egiziani per garantire un'adeguata disponibilità di cereali ai propri cittadini; lo stesso avvenne, esteso a varie derrate alimentari, nelle città-stato del Medioevo. Quindi prima di parlar male di un derivato specifico bisognerebbe almeno sapere: 1) cos'è 2) su cosa è stipulato 3) da chi, dove, quando, come e perché è stato fatto. Concludo con questa citazione: "E' utile guardare ai derivati come agli atomi. Rompili in un certo modo ed otterrai calore ed energia; rompili in un altro modo e ottieni una bomba (Jennings, 2003)"



What a wonderful world

Questa che vi racconto è una storia bella, che parla di un mondo migliore. Forse utopistico, sicuramente ancora non del tutto chiaro, ma di certo migliore. In qualche modo è il mondo in cui mi trovo a lavorare tutti i giorni ed è per questo che non ne ho mai parlato.

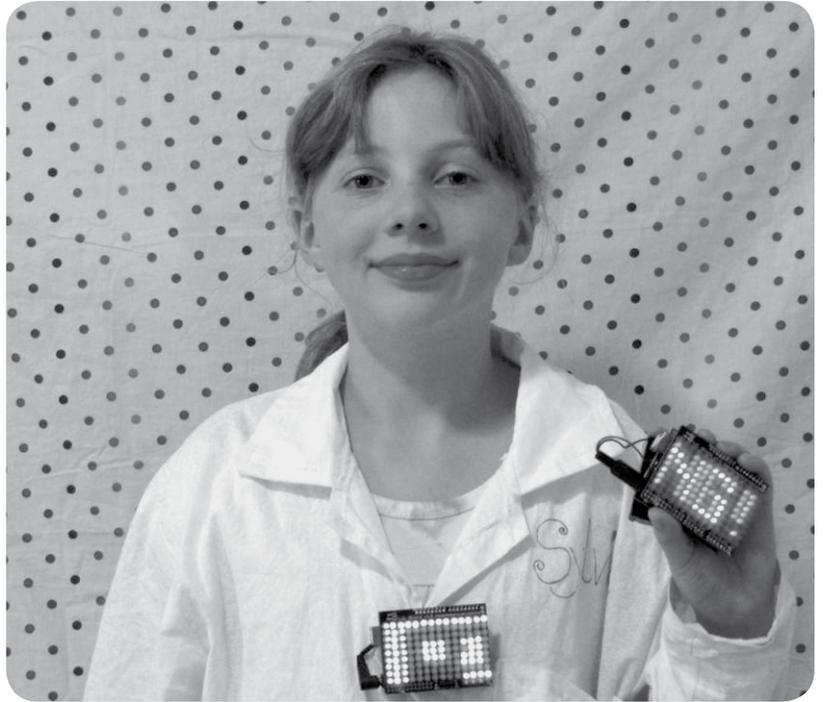
Avrei continuato a non parlarne se non fosse che di recente mi sono reso conto di quanto buona e bella fosse questa storia e, come spesso capita, te ne accorgi quando è tardi. Questa parte, infatti, non è per nulla bella.

Ci sono momenti in cui molte cose stanno per cambiare e tu nemmeno te ne accorgi. Sono facili da riconoscere (poi), perché continui a ripensarci e ti domandi se le cose avessero potuto andare diversamente, sono quei momenti che dimostrano che la sfiga non solo ci vede bene, ma ha anche un'ottima mira. Sono quegli eventi illogici, che sfidano tutto, dall'immaginazione alla statistica, quelle cose tipo un cuore che dopo ventotto anni di onorato servizio, senza motivo e senza preavviso, decide di prendersi una pausa di un'ora e dieci minuti, prima di riprendere il suo lavoro facendo finta di niente. Solo che gli altri non ce la fanno a fare finta di niente: pare che cuore e cervello non siano fatti per stare uno senza l'altro.

Come vi dicevo però, quello che voglio raccontare è quello successo prima, e quello che succederà magari dopo. Chi ci riesce, faccia finta che in mezzo non sia successo nulla.

Il padre, fuori dalla rianimazione, mi disse qualcosa tipo: "Avesse saputo di avere problemi elettrici al cuore, si sarebbe costruito una scheda elettronica per farlo funzionare. E ci sarebbe anche riuscito, sai?"

Questo faceva, per lavoro e per passione. Ma come ogni cosa non è tanto quello



che fai, ma come lo fai: lui lo faceva **Open-source**.

Letteralmente significa che tu puoi accedere alla sorgente, ovvero alle informazioni necessarie per capire come qualcosa è fatto. Un po' come se al ristorante lo chef vi facesse da mangiare e poi vi desse la ricetta per potervelo fare da solo; o se l'idraulico vi insegnasse come ripararvi lo scarico rotto senza doverlo chiamare (e pagare) una seconda volta.

Da molto tempo ormai siamo abituati all'idea di cercare di fare business su tutto quello che ci viene in mente. Siamo abituati ai software che vanno acquistati o piratati, perché nessuno a questo mondo ti regala nulla.

Falso: moltissime persone sono pronte a regalare ciò che hanno scoperto e condividerlo con il resto del mondo, magari in modo che gli altri possano a loro volta condividere qualcosa con te.

Sapete dov'è nato il più famoso e uno tra i primi progetti di questo tipo? Se state pensando agli USA siete fuori strada. È nato a Ivrea, ad una cinquantina di chilometri da Torino.

Si chiama Arduino, è una scheda elettronica programmabile, che vuol dire che le puoi far fare quello che ti pare. Ad oggi è stata usata in tutto il mondo da persone di tutte le età, dai dieci ai novant'anni.

Con essa sono stati costruiti strumenti scien-

tifici, giocattoli, serre per l'agricoltura, opere d'arte, abbigliamento intelligente e persino satelliti. Questo perché farlo funzionare è facile, ma facile per davvero. E perché nulla di quello che ti serve sapere è protetto da segreti industriali o brevetti.

Tanto per farvi capire di che si tratta vi racconto tre storie.

Sylvia è una ragazzetta americana con i capelli rossicci e una curiosa passione per il *making*, ovvero quell'innato desiderio di smontare, capire e ri-costruire. Fosse nata da qualche altra parte, magari l'avrebbero gentilmente convinta che non era roba da femmine, che era meglio fare danza e che ad essere miss o anche solo Velina si fanno un sacco di soldi.

Fortunatamente il padre, anziché la televisione, ha acceso la webcam e l'ha aiutata a raccontare i suoi progetti su youtube. Le sue lezioni di Arduino sono tra le più belle e chiare che abbia mai visto, i componenti del progetto sono disegnati su pezzi di carta con le matite colorate e mossi con stuzzicadenti da spiedino. Semplicemente fantastica, o come si definisce lei, *Super Awesome Sylvia*.

Dopo Fukushima, per giorni e settimane la principale preoccupazione dello stato giapponese è stata quella di tranquillizzare le persone. In perfetto stile nipponico si è deciso che era meglio un'onorevole morte piuttosto che gettare disonore sull'operato (anche) del governo.

Un gruppo di smanettoni hanno deciso di costruire una scheda che si attacca ad Arduino e che lo trasforma in un contatore Geiger, capace di pubblicare i valori di radioattività on line, visibili a tutti.

Chiunque poteva costruirsi uno spendendo poche centinaia di dollari e aggiungere così un punto in più alla mappa della radioattività del Giappone che si aggiornava costantemente. Anche grazie a queste informazioni, che ormai cominciavano a girare sui giornali internazionali, il governo è stato costretto ad ammettere la catastrofe e correre ai ripari.

Sebastian è un ragazzino cileno di quattordici anni. Dopo aver sperimentato cosa vuol dire trovarsi in mezzo ad un terremoto e visto le conseguenze disastrose di simili situazioni in giro per il mondo, si è comprato un sismografo. L'ha poi collegato ad un Arduino in modo che ogni volta che una scossa è in arrivo il sismografo scriva su Twitter che sta per arrivare un terremoto. In poco tempo più di ventottomila persone hanno iniziato a seguire le sue segna-

lazioni. Il governo cileno sta lavorando ad un progetto simile, usando tecnologie più avanzate, ma per il momento non è ancora disponibile e le persone fanno riferimento all'esperimento di Sebastian.

Arduino è solo un esempio, ma ce ne sono molti altri.

Fabio era un ingegnere informatico, uno bravo. Il suo lavoro e la sua ricerca forse riusciranno a sopravvivergli perché nulla di quello che aveva fatto era chiuso in un cassetto, oppure finiranno in eredità a qualcuno che non ne capisce nulla e spera sia un modo per lavorare poco e fare soldi.

Tutto è on line, accessibile e gratuito, per sua stessa volontà.

Tante volte nella storia ci sono stati momenti di apertura, di diffusione. Ogni volta qualcuno ha cercato di fermarli e quasi sempre ha fallito. È grazie a questo se possiamo leggere libri stampati, passare le frontiere, conoscere nuove culture, sposare chi amiamo, studiare e votare.

Come sempre, anche alle cose belle ci si abitua e se ne sente la mancanza quando all'improvviso vieni preso e proiettato in un altro mondo, quando vedi le conseguenze dell'egoismo, dell'apparenza, della superficialità. Quando al mattino ti svegli in una nazione che finisce sui giornali (internazionali, non locali ovviamente) per le sue curiose e masochistiche abitudini elettorali o quando ti trovi (come è successo a me di recente) a lavorare con quelle multinazionali che dovrebbero portare benessere e stabilità ad un intero Paese.

Di due giorni di Salone dell'Auto a Ginevra mi porto a casa la commovente gentilezza di un signore sull'ottantina che nasconde una moneta da 5 franchi nella mano e cerca di darmela di nascosto dicendo "*pour le café*": è il suo ringraziamento per avergli fatto conoscere qualcosa di nuovo. Questo ripaga un mese di lavoro folle e insensato. La presunzione dei giornalisti, lo sguardo vuoto delle modelle, gli occhiali osceni di Lapo, la frenesia dei lecchini, la triste figura leggermente curva del top manager in maglioncino, le centinaia di auto (sostanzialmente tutte uguali, sostanzialmente con lo stesso vecchio motore a scoppio) mi fanno pensare che essere ricchi ed essere fighe è ormai decisamente *out*.

Alla fine te ne torni volentieri in laboratorio, in mezzo alle persone che come te condividono un modo nuovo di vedere e di fare le cose, di pensare e di scambiarsi ciò che si conosce. Anche se non ci siamo proprio tutti, qualcosa di tutti è sempre lì.



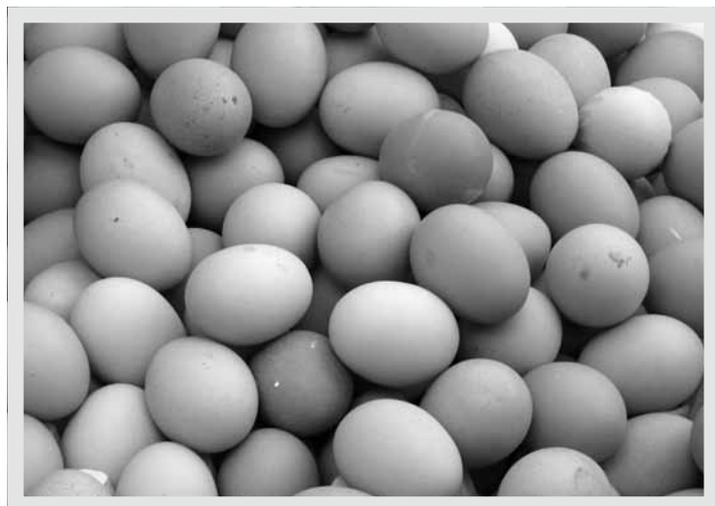
Uova di Pasqua

Si può dire che la Pasqua e le uova siano vecchi amici. Nella tradizione Cristiana infatti l'uovo è uno degli antichi simboli della Resurrezione, e nella tradizione culinaria è uno degli ingredienti chiave di numerose ricette pasquali. Si tratta di un'usanza che risale a tempi in cui la Quaresima era una cosa seria: era assolutamente vietato mangiare alcun prodotto animale per i 40 giorni precedenti alla Pasqua, ragion per cui si creava in quel periodo un surplus di uova da poter poi finalmente usare una volta arrivato il giorno di festa. Al giorno d'oggi sono sempre meno le persone che rispettano le ferree regole quaresimali, ma le uova sono comunque rimaste tra le protagoniste dei pranzi pasquali e primaverili. Di solito parlando di uova si fa riferimento a quelle di gallina, ma in verità le varietà che possono essere utilizzate in cucina sono molte di più, certo alcune più reperibili di altre invece più rare e pregiate, ognuna con caratteristiche uniche diverse le une dalle altre in fatto di gusto, consistenza e dimensione. Le più piccine sono le uova di quaglia, dal sapore delicato che le rende perfette per antipasti e canapè, come ad esempio le "scotch eggs", uova sode (quelle di quaglia cuociono in 2 minuti) sgusciate e ricoperte con uno strato di impasto per le polpette di carne, impanate e fritte. Salendo in grandezza, dopo le classiche uova di gallina arrivano quelle d'anatra, di tacchino e di oca; forse poco comuni e non facili da trovare in commercio, ma interessanti da provare avendone l'occasione (magari qualche abitante del pollaio che ne omaggi un paio una volta tanto?!), hanno un gusto più ricco e una consistenza più compatta rispetto a quelle delle cugine ovaiole.

Se poi uno avesse mai bisogno di fare una maxi omelette, può essere utile avere in dispensa un uovo di struzzo: è l'equivalente di 24 uova di gallina – fate un po' voi il calcolo di quante persone potete sfamare con una sola omelette...

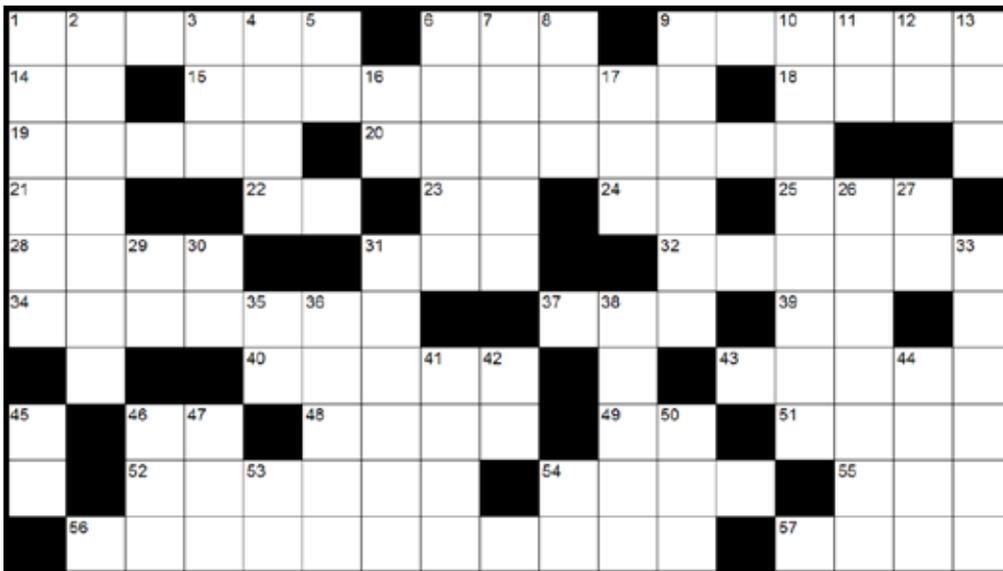
Restando in tema di ricette pasquali, pensando alle uova come ingrediente non può che venire in men-

te la torta pasqualina, ricetta della tradizione ligure che per le massaie costituiva una vera e propria prova di abilità: si narra infatti che le sfoglie da tirare per la pasta dovessero essere 33 come gli anni di Cristo, e che le torte essendo così grandi da non entrare nel forno di casa dovevano essere portate ai forni pubblici, e affinché ognuno riconoscesse la propria sul bordo della pasta si incidevano le iniziali di famiglia. Oggi per fortuna non c'è più tutta questa trancafila (nemmeno per le massaie liguri), ma la torta pasqualina rimane comunque una di quelle ricette complicate che pochi hanno il coraggio di provare per paura di un disastro culinario. Eppure non è così difficile, basta seguire le istruzioni e fare i passi giusti. Ecco la ricetta, in una versione semplice ma efficace: si prepara innanzitutto la pasta mettendo su un piano di lavoro leggermente infarinato 500g di farina con 1 cucchiaino di sale e al centro 1 cucchiaino di olio extra vergine d'oliva e 80ml di acqua tiepida; si impasta bene fino ad ottenere un composto liscio, poi lo si divide in 10 pezzi, si forma con ognuno di questi una pallina, si coprono con un canovaccio e si lasciano riposare per 1 ora. Nel frattempo si mettono 6 uova in freezer per almeno una ventina di minuti, in modo che al momento dell'utilizzo siano ben ferme. Si fanno sbollentare circa 400g di biette (sostituibili con spinaci o tarassaco o con il nostrano "chégol") e una volta cotte e ben strizzate dell'acqua in eccesso si sminuzzano finemente. Si trasferiscono poi in una ciotola insieme a 1 uovo, 250 g. di ricotta, 1 manciata di formaggio grattugiato, la scorza di un limone grattugiata, 1 filo d'olio e 1 pizzico di sale; si mischiano tutti gli ingredienti fino ad ottenere una crema densa e omogenea. A questo punto si è pronti per iniziare ad assemblare la torta. Si prendono 6 palline di pasta e una alla volta si stendono con il mattarello su un piano leggermente infarinato fino ad appiattirle allo spessore di 2-3 mm, poi si mettono a foderare una tortiera unta con un filo d'olio ognuna spennellata con un filo d'olio o di burro prima di essere sovrapposta all'altra, lasciando che i fogli di pasta strabordino. Si riempie la pasta con 2/3 della crema di ricotta, all'interno della quale si creano 6 incavi con un cucchiaino. Si rompono delicatamente le uova all'interno dei buchi e si ricoprono poi con il resto della crema (sempre con molta delicatezza). Si stendono le altre 4 palline di pasta e si dispongono a copertura della torta (sempre spennellandole prima di sovrapporle), poi si richiudono i lembi di pasta in eccesso creando un bordo più solido. Si spennella anche la superficie con un goccio di burro, e infine si può infornare la torta in forno preriscaldato a 190° per circa ¾ d'ora. Lo so cosa state pensando: troppo complicato. Invece credetemi, è più facile a farsi che a dirsi.



CRUCIVERBUREN

P. C.

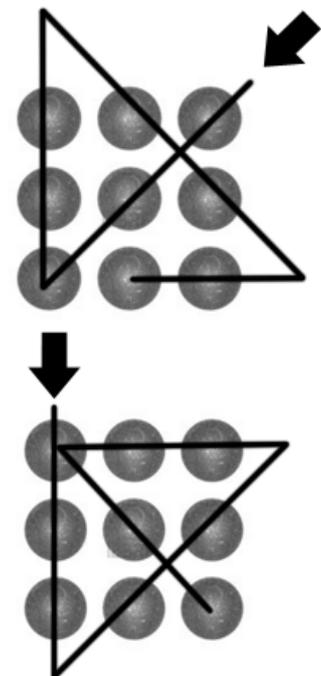


ORIZZONTALI 1. I cucchioli di uno squisito roditore (dial.) – 6. I piccoli della gallina (dial.) – 9. Ciuffi di lana o pelo inestricabili (dial.) – 14. Essere umano... maschio (dial.) – 15. Non sono copie né falsi – 18. La santa da Cascia – 19. Cardellino (dial.) – 20. Unghia adunca di predatori – 21. Il centro di Enna – 22. Testa (dial.) – 23. La sesta... di sette sorelle – 24. La metà di sedici (dial.) – 25. Centro Sportivo Italiano – 28. Radura nel bosco (dial.) – 31. Arsura (dial.) – 32.

Minimi, irrilevanti – 34. Abitante dell'isola di Ulisse – 37. Con Preghiera di Restituzione – 39. L'oro in chimica – 40. Cencio (dial.) – 43. Sodo o forte (dial.) – 46. Le prime a... obbedire – 48. Piovasco senza dispari – 49. Né io né tu (dial.) – 51. La scritta sulla croce – 52. Vergogna, imbarazzo (dial.) – 54. Uccello del malaugurio (dial.) – 55. Colpo di forbici – 56. Subisce tutti i soprusi (tre parole dial.) – 57. Verbo per labbra di innamorati (dial.)

VERTICALI 1. Piccoli frutti commestibili simili a prugne (dial.) – 2. Ne facciamo parte tutti – 3. La banca vaticana – 4. Solleva l'automobile – 5. Due romano – 6. Piante per fare le ramazze (dial.) – 7. Sporcato d'olio (dial.) – 8. Istituto Affari Internazionali – 9. Squisito formaggio o... palato (dial.) – 10. Partirono per liberare Gerusalemme – 11. Il fiume della nostra valle (dial.) – 12. Sigla della Lituania – 13. Acqua in francese – 16. Giunta Amministrativa – 17. Ligio senza uguali – 26. Gota (dial.) – 27. Giù... senza testa – 29. Insetto laborioso (dial.) – 30. Sigla di Lecco – 31. Tutti lo abbiamo, ma qualcuno lo usa meno... (dial.) – 33. Tipica di una regione della Grecia – 35. Essere (dial.) – 36. Insieme di oggetti votivi offerti ad una divinità – 38. Castagna vuota o muso lungo (dial.) – 41. Provincia del Piemonte – 42. Vieni qua (dial.) – 44. Capoluogo della Stiria – 45. Io (dial.) – 46. Metallo prezioso – 47. Rostro o caprone (dial.) – 50. Ventiquattro in un giorno (dial.) – 53. Sine Die – 54. Sigla di Caserta

Soluzioni



POSSIBILI SOLUZIONI DEL GIOCO DEI NOVE PUNTI (la freccia indica la partenza della linea)

Chi ha saputo risolvere il gioco non si è limitato a cambiare percorso, ma ha modificato le premesse della sua soluzione, rompendo ogni schema usuale e uscendo dai confini. In altre parole ha saputo guardare con occhi "nuovi" e "diversi" la questione, trovandone così una soluzione innovativa e originale. Una capacità di "problem solving" di cui la Gazza ha ora bisogno per cercare di capire e risolvere la questione "scarsa partecipazione alle iniziative proposte". Certi che molti di voi sapranno fornirci ottime osservazioni, considerazioni e possibili risoluzioni, vi ringraziamo in anticipo per la vostra disponibilità a mettervi in gioco ed aiutarci così a migliorare.

■ da "LA LIBERTÀ"

*Vorrei essere libero, libero come un uomo.
Come un uomo che ha bisogno
di spaziare con la propria fantasia
e che trova questo spazio
solamente nella sua democrazia,
che ha il diritto di votare e che passa la sua vita a delegare
e nel farsi comandare ha trovato la sua nuova libertà.*

*La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche avere un'opinione,
la libertà non è uno spazio libero,
libertà è partecipazione.*

*La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche il volo di un moscone,
la libertà non è uno spazio libero,
libertà è partecipazione.*